ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trimes.	Estero anno	sem.	trimes.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna illustrata	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	5 —	2.50	— —	8 —	4 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	9 —	4.50	— —	17 —	8.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — Manoscritti non pubblicati non si restituiscono — Direzione ed Amministrazione: Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato) *Pubblicità economica:* vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. *Avvisi commerciali:* pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari:* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 3 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Unione Pubblicità Italiana ROMA - Via Tritone, 69 e sue Succursali.

Anno XXXIV **QUARTA EDIZIONE** Martedì 7 Novembre 1916 ROMA Martedì 7 Novembre 1916 **QUARTA EDIZIONE** Num. 310

LE NOSTRE SILURANTI ATTACCANO LA FLOTTA NEMICA A POLA

Il proclama austro-tedesco del nuovo Stato polacco

Alla vigilia della guerra, il principe di Bülow, in uno dei capitoli più sostanziali del suo famoso libro «La Germania imperiale», scriveva sulle aspirazioni dei Polacchi queste parole, che non è inutile ricordare oggi:

«Sebbene i Polacchi abbiano perduto il diritto «ad una vita indipendente di Stato», dacchè per secoli furono incapaci a creare una potenza statuita «sulle basi del diritto e dell'ordinamento dello Stato», nessuno potrà rimanere indifferente al tragico destino di questo popolo valoroso e geniale... Ma questo rispetto a questa simpatia finiscono ove cominciano le aspirazioni e l'opera della propaganda filo-polacca, che mira a mettere in pericolo la stabilità della Monarchia Prussiana... »

Il diritto che fino a due anni addietro la Germania negava, con la parola e con l'opera del principe di Bülow, cioè del prosecutore più rigido e fiero nel governo imperiale della politica antipolacca di Bismarck e di Federico II, il diritto dunque che la Germania negava ai Polacchi ad una vita indipendente di Stato, il proclama del governatore generale di Varsavia, pubblicato nel nome non solo dell'Imperatore di Germania ma anche dell'Imperatore (Dio guardi) d'Austria, riconosce ed ammette. Ma — buon sangue non mente — riconosce ed ammette, forse in nome dei principii dell'89, come avrebbe detto Napoleone o un viceré da Napoleone comandato, o in nome delle rivendicazioni nazionali della gente polacca e delle ragioni storiche della sua resurrezione? No. Soltanto in nome delle vittorie, anzi della fiducia nelle vittorie delle armi tedesche. — «Mossi, dice appunto il proclama, dalla ferma fiducia della vittoria delle loro armi, si sono accordati, l'Imperatore di Germania e l'Imperatore d'Austria, di costituire uno Stato indipendente con i territori che i loro valorosi eserciti hanno strappati al dominio russo», animati dal desiderio di «guidarli» (i territori, s'intende). Guidarli! «Guidare» uno Stato «indipendente», quale nobile missione e qual più nobile programma! E' la dichiarazione immediata dell'«incapacità» dello Stato che si crea, e che si sente il dovere e il diritto di proclamare «sotto tutela» nell'atto stesso della creazione, nell'atto di nascita. La dichiarazione di quella incapacità, che l'ex-Cancelliere von Bülow aveva affermata, e ora più che mai conferma il governatore generale di Varsavia, Beseler. La balia non ha avuto nemmeno l'elementare accortezza di nascondere le dande che reggono il venerabile neonato. Ma la forza essa ha bisogno di essere abile?

Risalendo al passato, l'ex-Cancelliere dell'impero ricorda:

«Il compito che mira alla soluzione della questione polacca sarebbe riuscito forse più facile tanto alla Prussia quanto ai Polacchi se «l'artificiosa insostenibile» creazione napoleonica del Granducato di Varsavia «non avesse destato nei Polacchi la fallace speranza che fosse possibile una ricostituzione dell'indipendenza polacca, nel corso delle compensazioni europee». «Anche che la spartizione della Repubblica Polacca fra le potenze orientali dal 1795 al 1807 fosse stata cosa provvisoria, rese più difficile ai Polacchi accettare come definitivo lo stato di fatto... »

Fallace speranza, dunque, fino a due anni addietro, quella della ricostituzione dell'indipendenza polacca. Errore senza nome, fino a due anni addietro, quello di considerare come provvisoria la spartizione della Polonia, che bisogna invece considerare come definitiva. E vi è forse chi creda che, nella mente degli imperi centrali, quella speranza possa oggi essere considerata non più fallace, e quell'errore debba essere chiamato una verità?

Non certo il proclama di Varsavia è tale da dare illusioni di sorta ai vicini e ai lontani, ai polacchi e agli altri civili abitanti del mondo europeo.

Nella sua semplicità, questo proclama è di una insaziabilità, di una brutalità senza pari, nel rivelare il vero scopo per cui il fantoccio del nuovo Stato è messo in mostra sulla linea del fuoco. Col [illegible] di Varsavia... Napoleone aveva creato, come allora si disse, una tribuna di libertà nella torpida e silente atmosfera degli Stati vicini: una tribuna, dalla quale fu bandita [illegible] la santità del lavoro, l'eguaglianza della giustizia e la pubblicità dei giudizi, un codice civile [illegible]

dato sui principî del diritto romano, e la costituzione dell'esercito come scuola di civismo e di patriottismo. «Anno 1812! Chi ti ha potuto veder sorgere, e dimenticarti, nel nostro paese? Il popolo ti chiama l'anno dell'abbondanza, il soldato l'anno dei combattimenti, e i vecchi parlano di te con amore e i poeti sognano con entusiasmo delle tue speranze... » cantava il poeta nazionale Mickiewicz. Ed io non dico ora, nè voglio approfondire se quelle speranze fossero tutte giustificate. Ma, al confronto, che cosa apporta alla Polonia il proclama degli Imperi centrali? Nulla, si può affermare — salvo la dichiarazione della leva ch'essi si propongono di estrarre dalle popolazioni stanche ed affamate, per colmare i vuoti dei loro eserciti. Nei sette capoversi che concorrono a formare questo documento, che dovrebbe essere un documento fondamentale per la costituzione del nuovo Stato, invano si cerca il raggio di una idea, o d'una parola, che illumini lo spirito dei polacchi e [illegible] sulle intenzioni e i propositi dei due Imperatori [illegible] della Polonia. Tutto è indeterminato e indefinito, e soltanto determinata e definita, nel tempo e nello spazio, è la questione dell'esercito.

Rimane riservata la delimitazione esatta dei confini del Regno — dice il proclama.

Rimane, più che riservata, astratta, la delimitazione e la natura delle garentie che occorrono al libero sviluppo delle forze del Regno.

E in fatto di riserve, rimangono compromessi anche i voti dell'avvenire, che sono espressi con «l'opportuno» riguardo alle generali relazioni politiche dell'Europa ed alla sicurezza dei paesi e popoli dei due Imperatori!

Ma chiara, precisa, categorica è, viceversa, la legge sull'esercito. [illegible] proprio esercito — dice il proclama — devono» continuare a vivere «nella grande guerra odierna» le gloriose tradizioni dell'esercito polacco [illegible].

Ah, qui non si scherza più! Il dovere dei polacchi di servire gli Imperi centrali nella guerra odierna non ammette dubbi nè restrizioni. Il comando è indiscutibile. Il dovere dei Polacchi nel servire è dipendente dal diritto degli Imperatori nell'imporre. Diritto di conquista, che non ammette proteste nè discussioni. Diritto di spada che col taglio si esercita ed afferma. Libertà? Indipendenza? Instaurazione o restaurazione dello Stato polacco? [illegible] Questo proclama di Varsavia non è che un Manifesto di leva per i Polacchi, a servizio degli Imperi centrali. E sarebbe ingenuo, o ridicolo, considerarlo o discuterlo come l'annunzio di un nuovo ordine, come il Messaggio di una nuova Carta costituzionale del Regno di Polonia. Se mai, esso non è che il primo documento della nuova schiavitù militare che la Prussia impone alla Polonia conquistata, e che soltanto per una crudele ironia della guerra si dice liberata e restituita alla sua nazionale indipendenza dai distruttori del Belgio e della Serbia!

Un epigramma del secolo passato esponeva così gli elementi del Granducato creato da Napoleone: «Ducato varsaviano; moneta prussiana; esercito polacco; re sassone; codice francese». Ma dubito che l'epigramma dell'avvenire avrà tante cose da enumerare nel ricordo della creazione provvisoria di questo nuovo Stato polacco nella odierna guerra. Basterà forse che dica: «esercito prussiano [illegible] e nulla più». Perchè che cosa sarà mai, durante questa guerra, lo Stato polacco dell'imperatore di Germania e dell'Imperatore d'Austria se non un distaccamento dell'esercito tedesco, [illegible] che, secondo annunzia il proclama, «la organizzazione, l'addestramento, il comando saranno regolati di comune accordo» — e per l'esperienza dell'Austria si sa bene che cosa significhi l'accordo con lo Stato Maggiore di Berlino.

Eppure altra sorte meriterebbe la Polonia, per i suoi dolori, per le sue sofferenze, per il sacrificio che rappresenta nella storia dei popoli d'Europa, [illegible] sorte che di essere l'eterno strumento delle [illegible] dei tre Stati, che si vestono volta a volta delle sue carni per acquistare la [illegible] loro difesa, cioè la sicurezza della loro [illegible].

Nessuno oggi può credere a questa trista comedia degli Imperi centrali. Ma tutti dovrebbero pensare, nell'ora dovuta, di chiudere la comedia e la tragedia [illegible] e di restituire [illegible] nel suo diritto, nella sua storia, nella sua [illegible] il popolo polacco. Quando? La guerra non potrà finire, senza che sia deciso sul serio questo sostanziale problema della vita europea, al quale è necessario non si mostrino fin da ora indifferenti quegli egregi dottrinari di Francia e di Inghilterra, che mostrano di avere tanto a cuore le sorti della Jugoslavia di là da venire, per fare argine al germanesimo, mentre non si accorgono dell'argine naturale ch'è costituito dalla Polonia! Ma di questo avremo occasione di riparlare.

Intanto, a noi non resta che deplorare la nuova profanazione della Polonia che Austria e Germania consumano, nel fine particolare del loro esercito, in questa grande guerra europea.

RASTIGNAC.

I rescritti imperiali

Il Kaiser

ZURIGO, 5.

Un dispaccio ufficiale da Berlino dice: oggi il Governatore generale di Varsavia, Beseler, emanerà il seguente proclama agli abitanti del governatorato generale di Varsavia:

Sua Maestà l'Imperatore di Germania e Sua Maestà l'Imperatore d'Austria e Apostolico Re d'Ungheria, mossi dalla ferma fiducia della vittoria delle loro armi, animati dal desiderio di guidare i territori polacchi strappati con gravi sacrifici dai loro valorosi eserciti al dominio russo, si sono accordati di costituire con questi territori uno Stato indipendente con Monarchia ereditaria e ordinamento costituzionale.

Rimane riservata la delimitazione esatta dei confini del Regno di Polonia. Il nuovo Regno troverà nella unione alle due Potenze alleate le garanzie che gli occorrono pel libero sviluppo delle sue forze. In un proprio esercito devono continuare le gloriose tradizioni dell'esercito polacco dei tempi trascorsi e il ricordo dei valorosi «Mitstroiter» polacchi. La sua organizzazione, il suo addestramento ed il suo comando saranno regolati di comune accordo.

I Sovrani alleati esprimono la sicura speranza che, avendo opportuno riguardo alle relazioni generali politiche dell'Europa e al benessere ed alla sicurezza dei loro paesi e popoli, si adempiranno i voti dello sviluppo statale e nazionale del Regno di Polonia.

Le grandi Potenze occidentali vicine del Regno di Polonia vedranno con gioia risorgere e fiorire ai loro confini orientali uno Stato libero felice, lieto della sua vita nazionale.

Per altissimo ordine di Sua Maestà l'Imperatore di Germania, firmato: Il Governatore generale.

Eguale manifesto fu pubblicato dall'Imperiale Regio governatore militare di Lublino generale di artiglieria Kuk a nome dell'Imperatore d'Austria.

Francesco Giuseppe

Si ha da Vienna: Il giornale ufficiale austriaco pubblica il seguente autografo imperiale:

Caro Dottor Von Koerber. — In conformità agli accordi stabiliti fra me e Sua Maestà l'Imperatore di Germania dai territori polacchi strappati dai nostri valorosi eserciti al dominio russo sarà costituito uno Stato indipendente con Monarchia ereditaria e ordinamento costituzionale.

In questa occasione ripenso con cuore commosso alle molte prove di devozione e fedeltà avute durante il mio governo dalla provincia della Galizia nonchè ai grandi gravi sacrifici che questa provincia, esposta al più violento urto nemico, dovette sopportare nell'interesse della difesa vittoriosa dei confini orientali dell'Impero e che le assicurano il duraturo diritto alle mie più calde cure paterne.

Pertanto è mia volontà, nel momento in cui sorge il nuovo Stato, di procedere simultaneamente con questo sviluppo concedendo anche alla mia provincia della Galizia il diritto di ordinare in modo autonomo i suoi affari provinciali fino alla piena misura di ciò che si accorda col fatto di appartenere alla collettività statale e colla sua prosperità; e quindi di offrire alla popolazione della Galizia la guarentigia del suo incremento nazionale ed economico.

Mentre le manifesto il mio proposito, la incarico di compilare e presentarmi proposte atte alla sua legale attuazione.

Vienna, 4 novembre 1916.

FRANCESCO GIUSEPPE.

Comenti austriaci

ZURIGO, 6.

Si ha da Vienna: Il *Fremdenblatt* scrive: Il fatto che il corso centrale della Vistola era tenuto da fortezze russe costituiva un pericolo permanente per le Potenze centrali, perchè le truppe russe, in pochi giorni potevano giungere ai Carpazi e vicino a Breslavia ed a Danzica. La Polonia non era per la Russia ciò che la Galizia e la Bucovina sono per l'Austria, e la Slesia e la Posnania per la Prussia. Per la Germania lo spostamento di confini implica anche uno spostamento di potenza. L'attuazione della decisione presa non potrà però avvenire che dopo la pace.

[illegible] stata tenuta una riunione del consorzio [illegible] le transazioni finanziarie dello Stato [illegible] Austria, per discutere l'emissione di un [illegible] prestito di guerra.

Il fatto militare

L'atto politico della Germania e dell'Austria per la Polonia contiene, oltre le intenzioni politiche più lontane e complesse, una intenzione militare immediata, per lo sfruttamento della popolazione polacca atta alle armi, contro gli Alleati.

E così tutti si domandano: — Quale peso potrà avere sulla bilancia della guerra il contingente polacco che i tedeschi vorrebbero rovesciarvi?

Crediamo anzi tutto che il calcolo approssimativo dei contingenti che gli Imperi Centrali possono trarre dalla Polonia si aggira intorno a 600 mila uomini. La cifra non sarebbe alta in relazione alla popolazione della Polonia russa, che è di circa dodici milioni; ma a noi sembra che i calcolatori non tengano conto di parecchi fattori che devono ridurla notevolmente. Avanti tutto la popolazione polacca, come quella più prossima al fronte di guerra, subì già un reclutamento fortissimo da parte dell'esercito russo che ne trasse tutti gli elementi più giovani e vigorosi, probabilmente tutto quanto essa poteva dare sino ai 35 anni. Nè basta: chè al tempo della grande ritirata russa nell'estate del 1915, il Granduca Nicola ebbe cura di trarre seco il più alto numero possibile di uomini atti alle armi, a parte l'emigrazione volontaria verso la Russia. Anche i due anni e più di guerra e di devastazioni a cui è stato sottoposto il territorio polacco, devono avere ridotto la sua disponibilità etnografica, e noi dubitiamo assai se il reclutamento tedesco-austriaco potrà dare oggi la metà del contingenti su cui la Germania sembra contare. Un'altra fonte di reclutamento, forse più proficua, potrebbero essere i prigionieri polacchi in mano della Germania e dell'Austria, certo assai numerosi; ma a parte la violazione dei più sacrosanti diritti di guerra, per cui un prigioniero non può essere condotto contro l'esercito a cui appartenne, questa è un'arma a doppio taglio, e che anzi taglia più dal lato opposto, perchè la Russia potrebbe rispondere armando le centinaia di migliaia di prigionieri ruteni, boemi e slavi in genere che tiene nelle sue mani.

Una seconda domanda è il possibile valore di questi contingenti. La loro utilità sarebbe indubbia, se essi potessero venire usati come riserve, disperse in piccole proporzioni fra gli otto o nove milioni di soldati tedeschi ed austro-ungarici oggi in campo. Ma gli Imperi Centrali, per giustificare la loro azione che viola tutti i diritti delle genti, e vestirla di legalità, hanno dovuto rinunciare a questa forma di sfruttamento militare ed adattarsi alla creazione di un esercito apparentemente autonomo, inquadrato da ufficiali tedeschi. Ma donde verranno i ventimila ufficiali almeno che sarebbero indispensabili per organizzare la nuova massa combattente, quando la Germania e l'Austria soffrono già penuria, non solo di uomini, ma di ufficiali di sicura competenza tecnica, come dimostrano le numerose ordinanze lamentose che si trovano sui prigionieri? Ed infine, ammettendo pure la possibilità dell'organizzazione, risponderà veramente questo nuovo esercito, reclutato in territorio nemico, ai desideri ed alle speranze dei suoi organizzatori?

Non crediamo di errare dicendo sino d'ora che esso potrà dare luogo a gravi disillusioni. Il problema, oltre che militare, diventa a questo punto politico. Che se i polacchi hanno avuto ragioni storiche ed attuali di malcontento contro la Russia, queste si erano attenuate assai negli ultimi tempi; mentre la loro antipatia più tenace e più giustificata è sempre stata contro la Germania, la quale non solo fu il protagonista del loro schiacciamento politico, ma inoltre lo continuò in una pertinace, spietata persecuzione di razza. Il tedesco è sempre stato l'odio del polacco; ed un esercito polacco, reclutato forzatamente in mezzo ad una guerra, per combattere contro la Russia, potrebbe riservare sorprese; — ricordiamo in proposito le rese in massa dei galiziani e dei boemi agli eserciti dello Czar.... Nè d'altra parte c'è da aspettarsi entusiasmo e buona volontà nei contingenti polacchi rivolti contro le Potenze occidentali, con le quali ebbero sempre le maggiori affinità spirituali, e che dimostrarono le più vive simpatie per le sorti della Polonia.

Senza esagerare il valore di questi diversi fattori ed elementi, crediamo di potere concludere con un forte dubbio sul valore, per le declinanti sorti degli Imperi Centrali, di questo forzato apporto polacco. E ad ogni modo, il ricorso a questi rimedi estremi, dubbi e pericolosi, sta a dimostrare un fatto di importanza fondamentale, e cioè il rapido esaurimento delle loro riserve. Perchè senza la pressione di questo esaurimento, a tali rimedi non si sarebbe certo ricorso.

La Nota della Norvegia alla Germania

PARIGI, 6.

I giornali hanno da Zurigo, 5: Dispacci da Berlino in data di oggi dicono che il Ministro di Norvegia, ritornato stamane a Berlino, ha consegnato nel pomeriggio alla Wilhelmstrasse la risposta del Governo norvegese alla nota tedesca relativa alla guerra sottomarina.

Le ultime della guerra in Francia

PARIGI, 6, ore 15. — A nord della Somme i Francesi compirono qualche progresso fra Lesboeufs e Sailly-Saillisel. Alla fine della serata e durante la notte i Tedeschi contrattaccarono violentemente le posizioni conquistate dai Francesi a Sailly-Saillisel fino al bosco di Saint Pierre Waast. Tutti i loro attacchi contro le trincee dell'angolo settentrionale e dei margini occidentali furono infranti dalle mitragliatrici e dall'artiglieria, che inflissero loro gravi perdite. A sud-ovest del bosco ed in Saillisel i Tedeschi guadagnarono un po' di terreno.

LA NOSTRA GUERRA

Un sottomarino nemico affondato

Il Ministero della Marina comunica:

Nella notte dal 16 al 17 ottobre, un sommergibile austriaco tentava silurare un nostro piroscafo carico di truppe; fu però scoperto dalla silurante di scorta che risolutamente lo contrattaccò. Il sommergibile e la silurante affondarono, mentre il piroscafo, illeso, raggiunse il porto di sua destinazione. L'equipaggio della silurante fu in gran parte salvato e facemmo prigionieri due ufficiali e undici persone dell'equipaggio del sommergibile nemico.

Nella notte dal 1. al 2 novembre, nostre siluranti, dopo aver audacemente e con fortuna traversata la zona minata e con mirabile arditezza abbassate le robuste ostruzioni poste a difesa dal Canale di Fasana a Pola, riuscirono a penetrare nell'ancoraggio abituale di parte della flotta austriaca. Contro una grossa unità nemica venivano lanciati due siluri che si potè constatare rimasero impigliati nelle reti di protezione della nave. Per ben due ore le nostre siluranti sostarono in ricognizione a poche centinaia di metri dai forti della munitissima Pola, e, solamente nell'allontanarsi, dopo adempiuto l'arduo e delicatissimo compito, i numerosi e potenti proiettori della piazza frugarono invano cielo e mare e le batterie aprirono un fuoco disordinato ed inefficace.

Nella notte del 3 novembre, alcune nostre siluranti hanno affondato un grosso piroscafo austriaco ancorato a Durazzo al riparo delle ostruzioni e della zona minata. Siluranti nemiche, uscite per attaccare, furono contrattaccate dalle nostre e costrette a ritirarsi. Le nostre unità rientrarono incolumi alle loro basi.

All'alba del 5 novembre, tre cacciatorpediniere nemici apparvero dinanzi a S. Elpidio a Mare, iniziando il bombardamento di quel tratto di costa che non ha alcuna opera militare. Prontamente accorse sul posto un nostro treno armato, entrò in azione con le sue artiglierie obbligando le unità nemiche a ritirarsi. Due dei cacciatorpediniere furono colpiti ed uno di questi fu visto abbandonato allontanarsi aiutato dagli altri. Nessun colpo avversario fu efficace; lievi danni alle proprietà private, un impiegato ferroviario fu leggermente ferito.

IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO, 6 Novembre 1916.

In VALLE DI CONCEI (Valle di Ledro) nuclei nemici assalirono una nostra posizione avanzata; furono ricacciati con perdite.

In VALLE D'ASTICO e sull'ALTOPIANO di ASIAGO, attività delle artiglierie avversarie controbattute dalle nostre.

Sul CARSO, nella notte sul 5, truppe nemiche attaccarono le nostre posizioni in direzione di Lucatic. Furono respinte alla baionetta.

Nella giornata di ieri duelli delle artiglierie; le nostre bombardarono obiettivi militari in Castagnavizza. Le fanterie rettificarono, avanzando, taluni tratti della fronte e presero una cinquantina di prigionieri.

E' segnalato movimento ferroviario eccezionalmente intenso sulla linea da TRIESTE ad OPCINA.

La sera del 4 aviatori nemici lanciarono bombe su MONFALCONE senza fare vittime nè danni. Uno dei velivoli, colpito dal fuoco delle nostre artiglierie, precipitò al suolo incendiandosi.

CADORNA.

Le vittorie italiane e i comenti tedeschi

ZURIGO, 6.

L'offensiva italiana sul Carso ha il posto d'onore sui giornali tedeschi che l'annunciano a grandi titoli.

Il collaboratore militare austriaco della *Frankfurter Zeitung* riferisce al suo giornale intorno all'andamento della grande battaglia. L'azione della zona del litorale, egli telegrafa, appoggiata da una massa di artiglieria straordinariamente forte e da una quantità di lancia-mine di grosso calibro, ha assunto una violenza non ancora verificatasi in quel settore. Dopo un fuoco tambureggiante durato più ore, la fanteria iniziò l'attacco in colonne profonde e compatte. Giovedì l'attacco principale si diresse contro la zona settentrionale dell'altipiano e si svolse sopra uno stretto settore. Le truppe sorpassarono d'assalto la quota 291 (Pecinka) e poi si stesero verso sud fino alla strada Oppacchiasella-Castagnavizza. Il nemico riuscì a spingersi fino alle nostre prime posizioni di artiglieria. Due batterie andarono perdute. Accaniti combattimenti ebbero luogo anche a nord del Frigido ove gli italiani attaccarono ripetutamente nel bosco di Panovizza presso Sober ad oriente della Vertojba.

Il critico militare dello stesso giornale ritiene che nei prossimi giorni siano da attendersi nuovi attacchi.

SUI FRONTI ROMENI

L'inseguimento nella valle dell'Yiul

BUCAREST, 5. — *Lungo tutta la frontiera ad ovest della Moldavia fino a Predelus la situazione è immutata. Nella valle del Prahova abbiamo respinto parecchi attacchi nemici. Verso sera il nemico è riuscito ad occupare parte delle nostre trincee sul monte Dihamo, a nord-ovest di Azuga. Nella regione di Dragoslavele, sulla riva sinistra dell'Olt, parecchi attacchi nemici sono stati respinti. Nella valle del Jiul l'inseguimento continua; abbiamo fatto ancora parecchi prigionieri. Ad Orsova la situazione è immutata.*

Lungo il Danubio scambio di colpi di fuoco. Sul fronte della Dobrugia leggeri scontri.

Vantaggi russi in Transilvania

BASILEA, 5. — Si ha da Berlino:

Fronte del principe Leopoldo di Baviera: Una piccola azione ci diede il possesso del villaggio di Mosheiki, ad est di Goduzischki. Salvo ciò situazione immutata.

Sul fronte dell'arciduca Carlo: nella Transilvania settentrionale i Russi ottennero vantaggi locali nel settore di Toelgyes. Sul fronte meridionale i combattimenti cominciati ieri fra la strada del passo di Altschanz e la strada del passo di Bodza continuano ancora. La collina di Rosca fu da noi riconquistata. Con la presa di Baiului completammo i nostri recenti guadagni al di là del passo di Predeal e così la posizione di Clabucetu, fortemente organizzata e difesa con accanimento, è in nostro possesso. Gli attacchi contro distaccamenti avanzati romeni al sud-est del passo di Torre Rossa e ad ovest della strada del passo di Szurduk progrediscono.

Gruppo di eserciti del maresciallo Mackensen. Costanza e Mangalia furono bombardate dal mare. Le navi nemiche furono fatte segno al fuoco dell'artiglieria costiera e attaccate da aeroplani.

PIETROGRADO, 6. — *In Transilvania nulla di importante da segnalare.*

In Dobrugia, sul fronte del Danubio, situazione immutata. Scambio di fuoco e scaramuccie di ricognizioni da ambo le parti sulla linea Kasimdja-Irimdik-Taverdy-Devenderi.

L'isola danubiana di Dinu occupata

BASILEA, 5. — Si ha da Vienna: *Gruppo di eserciti del maresciallo Mackensen. — Il 3 corrente un gruppo di monitori austro-ungarici sbarcò distaccamenti nell'isola danubiana di Dinu e sulla opposta riva romena. Questi distaccamenti respinsero il nemico.*

Gruppo dell'arciduca Carlo. — Ad ovest della strada del colle di Szurduk i romeni continuarono senza riuscire i loro attacchi. A sud-est del colle di Torre Rossa guadagnammo terreno. A sud-ovest di Predeal truppe tedesche ed austro-ungariche presero dopo accaniti combattimenti, la posizione fortemente trincerata e tenacemente difesa di Clabucetu e presero pure una seconda linea nemica.

Nella regione di frontiera ad est di Brassò il nemico si lanciò nuovamente all'attacco. Nella regione di Toelgyes il nostro fronte fu in due punti fatto retrocedere di circa due chilometri.

BASILEA, 6. — Si ha da Sofia:

In Dobrugia scontri tra distaccamenti avanzati. Navi nemiche bombardarono Costanza e Mangalia.

L'offensiva tedesca a Riga fallita

PIETROGRADO, 5. — L'offensiva dimostrativa delle forze tedesche sul fronte di Riga, iniziata al principio della settimana scorsa, deve essere considerata terminata, forse perchè il nemico esaurì la riserva di munizioni. Certo però la fanteria non iniziò più alcuna azione. Questa offensiva è stata per i tedeschi una serie di disillusioni, come era da aspettarsi. I tedeschi desiderosi di forzare il nostro fronte, di scoprire i nostri punti deboli, lanciarono attacchi in colonne serrate, che tutti si infransero contro la muraglia del fronte di Riga. Le perdite dell'avversario furono estremamente grandi. Sotto la pioggia dei nostri proiettili le colonne nemiche falciate dalla fucilaria e dal fuoco nutrito delle grosse mitragliatrici, furono costrette ad indietreggiare, ma prese nello stesso tempo sotto il nostro fuoco di sbarramento subirono gravissime perdite.

PIETROGRADO, 5. — *Dopo un forte bombardamento a granate con gas, sul villaggio di Moleika, a nord di Postavy i tedeschi respinsero nostri elementi da questo villaggio; ma il nostro fuoco li obbligò ad abbandonare il villaggio, che prendemmo nuovamente.*

Nella regione Gorodische-Postavy i tedeschi, dopo intenso bombardamento con cannoni da trincea, effettuarono un attacco con gas. Nella regione ad ovest del villaggio di Boubnoff come nella regione della strada Brody-Zolotcheff riuscite ricognizioni di nostri distaccamenti.

Nella regione della foresta di Itchistcheuff e del villaggio Lipitza-Dolna il combattimento è cessato.

Nei Carpazi Boscosi, nella regione a due verste a sud del monte Kapour, una batteria nemica fu costretta dal fuoco preciso della nostra artiglieria ad abbandonare la sua posizione.

A sud di Dornavatra le nostre truppe progredirono alquanto ed occuparono una serie di colline fra il monte Lamountelou e il villaggio di Hollb, nonchè a sud-est di Posino.

Un piroscafo americano silurato

LONDRA, 6.

Il «Lloyd» annuncia che il vapore americano «Lanco» fu affondato il 28 ottobre da un sottomarino. Trenta uomini furono sbarcati a Barry, presso Cardiff, dal vapore norvegese «Tromp.»

CRONACA DI ROMA

Il nuovo anno accademico

Il discorso del prof. Rossi

Nella severa aula della Biblioteca Alessandrina alla Sapienza, stamane alle 10 e mezza è stato inaugurato con grande solennità l'anno scolastico 1916-1917.

L'austera sala, cinta da enormi scaffali su cui poggiano i tre vasti ritratti dei primi Re d'Italia è adornata con piante esotiche e con un ampio panneggio color porpora, e all'ora fissata quando il Rettore dell'Università sale il seggio, è già gremita da un pubblico scelitissimo che fa corona al Governo ed ai rappresentanti delle autorità cittadine.

Siedono in una prima fila di poltrone dorate il Presidente del Consiglio, on. Boselli, i Ministri Orlando, Ruffini e Corsi, il Sottosegretario on. Roth, l'on. Salandra, il conte Carandini, pel Prefetto e il rappresentante del Sindaco; e nelle file successive tutto il Corpo accademico, molti magistrati e vari deputati e senatori.

Il Rettore Magnifico prof. Tonelli con elevate parole commemora i defunti professori dell'Ateneo romano, morti nell'anno passato, e con voce profondamente commossa ricorda gli studenti accorsi alle armi fin dall'inizio della nostra guerra di redenzione e i molti caduti per la grandezza della Patria, olocausti sublimi, sulla frontiera minacciata.

Nel cedere quindi la parola al prof. Vittorio Rossi, oratore ufficiale, fra lo scrosciare degli applausi che si ripercuotono nella corte dell'Ateneo affollata di studenti, dichiara aperto in nome del Re il nuovo anno universitario.

L'illustre professore di Letteratura italiana traccia rapidamente la storia del formarsi della coscienza nazionale la cui prima espressione poetica fu Dante, che creò, nel primo risveglio del popolo italiano, la civiltà dei Comuni. Come Dante fu il poeta della libera volontà morale, dice il Rossi fra la crescente attenzione di tutto l'uditorio, l'Alfieri fu il primo poeta della volontà, dopo l'Alighieri.

Nei secoli di fiacchezza morale e di inazione che corrono fra l'uno e l'altro, nessun poeta merita quel nome. Dopo il grande Astigiano, quando nella nazione ancora asservita e quasi imbelle si viene man mano rafforzando la volontà, compaiono nel periodo della preparazione al risorgimento politico i *Promessi Sposi* e i Canti del Leopardi. Dramma della volontà morale in lotta continua con la volontà dominata dalle passioni, il primo, canti di eroismo sincero, i secondi.

Ultimo poeta della volontà il Carducci, cantore alato e potente, che rappresenta lo spirito dell'età che aveva preparato e compiuto il risorgimento italico.

Nel periodo che si chiude con la grande guerra nazionale, dice il Rossi, manca la visione dell'eroico nella letteratura, nonostante l'opera dannunziana.

L'oratore, ascoltatissimo sempre per quanto da oltre un'ora tenga avvinti gli invitati col fascino della sua parola chiara e colorita, trae argomento dalla storia che sembra mostrare come nei tempi specialmente di più vigorosa coscienza nazionale, si trovano rappresentazioni di attiva volontà morale nella letteratura italiana, per fare pur con molte riserve, qualche timida previsione sulla letteratura del tempo avvenire.

Il poderoso discorso è salutato alla fine da applausi calorosissimi, e l'on. Boselli e i Ministri si congratulano vivamente con l'oratore che appare commosso dalla spontanea dimostrazione di stima e di affetto dei rappresentanti del Governo, degli amministratori e dalla moltitudine di studenti che ha potuto ascoltarlo.

E applausi scrosciano fra canti goliardici e inni patriottici in quella fucina del più ardente patriottismo, quando l'on. Boselli e i Ministri abbandonano l'Ateneo e fendono la folla di studenti che ne gremisce le adiacenze.

Il nuovo anno giuridico

Stamane nell'aula della Corte di Cassazione al Palazzo di Giustizia, si è inaugurato l'anno giudiziario.

Erano presenti: il primo presidente Ludovico Mortara, il procuratore generale senatore De Blasio, il ministro di grazia e giustizia on. Sacchi col capo di gabinetto ed il segretario particolare, il sottosegretario di Stato on. Pasqualino Vassallo, l'ex-sottosegretario on. Gallini, il comm. Pasquinangeli, direttore generale, il comm. Cannavina, il generale Moncaldi dei RR. CC., il prefetto comm. Aphel, il gr. uff. Di Benedetto per il Municipio, il primo presidente della Corte d'Appello di Palermo, il comm. Capriolo e il comm. Greco, presidenti delle Corti d'Assise ordinaria e straordinaria, il comm. Schiralli, il sen. Cefaly pel Senato, l'on. Rava per la Camera, il comm. Puja, l'avv. Vittorio Valeri, il questore comm. Castaldi, l'on. Sandrini, il sottosegretario Morpurgo, consiglieri, procuratori generali e sostituti, magistrati, avvocati, procuratori in numero cospicuo.

Le autorità venivano ricevute dai cavalieri Flamini e Mattelni e dal dott. Di Stefano.

Due plotoni di carabinieri e di guardie di città in alta uniforme prestavano servizio d'onore.

Ha pronunziato il discorso inaugurale il procuratore generale comm. De Blasio; un discorso denso di fatti e di dottrina.

Per l'industrializzazione di Roma

La seduta alla Camera di commercio

Stamane alle 10 nel salone della Camera di commercio, sotto la presidenza del senatore Scaramella-Manetti, si è svolta la annunciata riunione della Commissione istituita dalla Camera di commercio per l'incremento industriale di Roma e Distretto. Sono intervenuti quasi tutti i consiglieri e molte personalità fra cui l'assessore Orlando in rappresentanza del sindaco, l'on. Paratore, i professori Lanino e Luiggi, il signor Pignalosa, consigliere dell'Associazione Commerciale Romana, ed altri. Hanno aderito, scusando la loro assenza, l'on. Morpurgo per il Ministro dell'industria e per sè, l'assessore Leonardi, l'ing. Fochi della Provincia.

Aperta la seduta, il presidente ha letto una nobile lettera di adesione e di plauso del Ministro dell'industria, quindi ha pronunciato un applaudito discorso

Ha seguito quindi l'assessore Orlando. L'Assemblea si è chiusa colla approvazione all'unanimità di un ordine del giorno in cui si incarica la presidenza di nominare una Sottocommissione allo scopo di predisporre un piano organico di direttive e di metodi, e si fanno voti « affinchè il Governo voglia dare alle industrie nascenti quella tranquillità e quella tutela, che sono indispensabili alla loro resistenza e sviluppo, tenendo presente che l'incremento della economia nazionale è principalmente dovuto alle energie fattive del commercio e dell'industria ».

Le grandi cinematografie al "Vittorio Emanuele,,

Per oggi sono annunciate al Vittorio Emanuele in via degli Astalli (Palazzo Altieri) le *premières* del colossale cinedramma in cinque parti *Buon sangue non mente*. Si prevede uno straordinario concorso di pubblico.

Il Decreto prefettizio sui prezzi

del granturco, segala, orzo e avena

Il Prefetto della provincia di Roma — Visti i decreti ministeriali 30 settembre u. s. sui prezzi massimi di compra-vendita del granturco, della segala, dell'orzo e dell'avena; — Visto il dispaccio ministeriale 1 corr. n. 66870, nonchè il precedente dispaccio 10 luglio u. s. n. 39440 — Decreta:

I prezzi stabiliti nei succennati decreti si intendono per merce resa a magazzino del detentore. — Il venditore non può percepire per insaccamento e per nolo tele un compenso maggiore di 20 cent. per quintale. — I venditori che si incaricano del trasporto a domicilio del compratore non possono percepire per tale servizio un soprapprezzo maggiore di cent. 10 per quintale per ogni chilometro di strada ordinaria. — Le Giunte comunali dovranno stabilire i prezzi per la rivendita al minuto dei generi predetti, tenendo conto del prezzo base ed aggiungendo le spese strettamente necessarie ed effettuare il trasporto e un modesto guadagno pei rivenditori.

Le disposizioni succennate si applicheranno anche alle vendite del grano, delle farine, delle crusche e cruschelle, e saranno osservate anche dai molini, quando non esistono consuetudini commerciali più favorevoli per gli acquirenti. — I contravventori saranno puniti a norma del Decreto luogotenenziale 25 aprile 1916 n. 472.

Per la registrazione del diploma d'infermiera

In un recente numero della *Nostra Rivista* diretta da Sofia Bisi Albini, abbiamo visto un articolo sulle « Infermiere negli ospedali militari », nel quale, accennando alla recente aggregazione per il servizio in zona di guerra delle « Samaritane » e di altre infermiere alla Croce Rossa, l'autrice esprime l'augurio che presto la direzione unica ed i criteri unici stabiliti per il servizio in zona di guerra, possano essere estesi anche al servizio negli ospedali militari stabili e di riserva, dove ancora si verifica qualche inconveniente dovuto all'attribuzione del titolo « d'infermiera » a molte persone che, entrate in via privata negli ospedali, si prestano per l'assistenza dei feriti animate della più lodevole buona volontà, ma prive affatto di cognizioni tecniche e di esperienza pratica.

I difetti sia di tecnica che di disciplina riscontrati in alcune di queste « infermiere » libere, vengono a ricadere su tutta la classe benemerita delle vere infermiere diplomate, volontarie o professioniste, che si prestano con tanto zelo per il bene dei nostri eroici feriti; ed a questo proposito l'autrice chiede se non sarebbe possibile ottenere in Italia, come già presso altre nazioni, la registrazione legale dei diplomi d'infermiera, ed il pareggio fra le varie scuole d'infermiere le quali dimostrino di tenere seri corsi teorico-pratici della durata di almeno due od anche tre anni.

L'idea ci pare di quelle che col tempo dovranno trionfare anche qui, ed è bene sia discussa ora che abbiamo sotto gli occhi la dimostrazione della grande utilità delle infermiere volontarie diplomate presso la nostra Sanità militare, priva di un corpo proprio d'infermiere professionali, quale possiede la Sanità militare inglese.

Ed a questo proposito osserveremo che siccome non tutte le aspiranti-infermiere possono assoggettarsi ai corsi di tre anni stabiliti dalla Croce Rossa e dalla Scuola Regina Elena, nè a tutte le Associazioni, il cui personale si dimostra pure utilissimo, converrebbe istituire corsi tanto lunghi, così i diplomi da registrare dovrebbero essere di più gradi secondo i corsi seguiti.

Il Grand Hôtel e di Londra a Pisa

— situato sul magnifico Lung'Arno: è una vera casa di prim'ordine e pratica durante la guerra prezzi eccezionali per tutta la clientela.

Lo Splendide Hôtel Patria a Firenze

in via Calzaioli, centralissimo, con ogni *comfort*, è raccomandabile per la sua clientela, pel trattamento, serietà e prezzi modici.

ASTERISCHI

La Conferenza di M.me Sorgue

La conferenza di M.me Sorgue, attiva corrispondente dall'Italia dell'« Evenement » ed attiva propagandista del femminismo francese ha avuto luogo dinanzi a un pubblico numerosissimo nella sala Pichetti. Avevano aderito l'on. Sonnino, l'on. De Nava, l'on. Morpurgo, il generale Alfieri e il Sindaco di Roma.

L'oratrice, che si era proposta di parlare sul tema della « Vita o provvedimenti di guerra », iniziò il suo discorso con un cenno rapido della suprema importanza che hanno per la forza di resistenza alla guerra, per l'Italia specialmente, i rifornimenti del carbone e del grano, quindi pose in evidenza come al Governo spetti, legittimamente e necessariamente e per dovere nazionale, di adoperarsi per la limitazione di tutti i consumi, in quanto tutti, più o meno, danno ingombro di traffici e sottraggono parte dei mezzi già scarsi di trasporto a queste due massime necessità della nostra difesa. Per la primavera prossima — aggiunse M.me Sorgue — tutti, anche i nemici, si preparano all'estrema azione. Sarà lotta essenzialmente di artiglierie. Trionferà chi nell'inverno avrà apprestati i mezzi tecnici più potenti. Tutta la nazione deve operare in questo senso; e le donne possono, debbono anzi, essere in questo elemento decisivo. Più che interventisti e neutralisti, vi sono due categorie d'Italiani — secondo la oratrice francese. Vi sono gl'italiani dell'Italia eroica, che sentono tutta la grandezza dell'ora presente; vi sono gl'italiani dell'Italia egoista, che sentono solo l'interesse e il piacere proprio. M.me Sorgue concluse così la sua improvvisazione; ma, prima di finire, mandò in nome della Francia un saluto agli eserciti vittoriosi del gen. Cadorna.

Adesso, che abbiamo riferito con la più completa oggettività il discorso della attiva propagandista francese, ci sia permessa un'osservazione su certi giudizi che M.me Sorgue ha creduto dover emettere relativamente all'Italia nostra. Sono giudizi che, anche se emessi da una « sorella », riescono inopportuni. Sono giudizi che dinanzi a un uditorio interamente italiano dovrebbero evitarsi. M.me Sorgue non ha forse pensato a questo. Se vi avesse pensato, avrebbe taciuto, e avrebbe parlato invece di cose capaci d'interessare assai di più il pubblico che l'ascoltava.

E non sarebbe ora di finirla con le lezioni e con le prediche all'Italia?

I primi risultati di una missione benefica

Ieri mattina nel salone del Cinema Americano al Corso Umberto ebbe luogo un trattenimento educativo e divertente offerto alle donne dei richiamati del Rione Flaminio da una dama della Casa del Soldato. Fu proiettata una interessante pellicola: *I Mille* illustrata da una conferenza di alto senso patriottico.

Oratrice, la sig.na Lina Pennesi della Scuola di *Eloquenza Popolare* diretta dalla prof. G. Ronconi. La colta giovinetta dette prova molto lusinghiera di questa nuova e vera *arte del dire*, allo scopo nobilissimo di educare la collettività popolare, e specie, la femminile.

Rallegramenti alla brava signorina Pennesi, e alle altre discepole della medesima Scuola, già pronte ad iniziare la santa missione, una delle poche cose buone di questi ultimi tempi e della quale ancora non vediamo quest'anno l'annunzio per le iscrizioni e delle prime lezioni.

Perchè?

NOTE VATICANE

La cappella papale per il funerale di Pio X

Stamane alle 10,30, nella Cappella Sistina si è svolta, con solenne cerimoniale, la cappella papale, ordinata da Benedetto XV in suffragio di Pio X, nel secondo anniversario della sua morte, esequie rimandate il 20 di agosto.

Ha celebrato il cardinale Merry del Val ed il Papa ha dato l'assoluzione al tumulo.

All'austera cerimonia hanno partecipato numerosissimi cardinali, prelati e vescovi, il Corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede, la Corte, Collegi prelatizi e tutti i dignitari soliti a presenziare le cappelle papali.

I funeri del card. Della Volpe

Stasera alle 17, con il consueto cerimoniale la salma dell'illustre porporato è stata racchiusa nelle casse. Poscia è stato steso il rogito prescritto.

Domani, alle 9, la salma verrà trasportata in forma privata alla chiesa di S. Andrea della Valle, ove alle 10,30, saranno celebrati i solenni funerali.

Il Grande Istituto per inalazioni

Gradenigo-Stefanini di Roma, via Mercede 54 (angolo piazza S. Silvestro), costituisce la migliore *stazione climatica marina nel centro di Roma, funzionante tutto l'anno*. Coloro che vanno soggetti ad infiammazioni dell'apparato respiratorio (*polmoni, bronchi, trachea, laringe, faringe, naso*); coloro che hanno bisogno di ricostituire il proprio organismo per *linfatismo, anemia, artritismo, gotta, arteriosclerosi, dispepsia atonica, nevrosi generale*; ed infine tutti quelli cui è necessaria una *cura risolvente iodica intensiva* per sofferte *pleuriti, peritoniti, metriti, annessiti, prostatiti*, ecc., trovano il rimedio sovrano nelle inalazioni a secco con *nebbie miste sviluppate con sistema perfettissimo di esclusiva proprietà dell'Inalatorio Gradenigo-Stefanini di Roma*.

Hôtel Belle Vue Roma

Via Boncompagni 37, situato in località saluberrima, elegante, dotato di ogni *comfort* moderno. Prezzi moderati; trattamento conveniente per famiglie a lungo soggiorno; cucina di prim'ordine. Proprietari sono i signori F. Beltrame, I. Miti.

Tutta Roma acclama Pina Menichelli in "Tigre Reale,, al Teatro Cines

Folla, ieri, addirittura spaventosa al *Teatro Cines*. La ressa divenne impressionante. *Tigre Reale* con la Pina Menichelli cominciò ieri la serie delle repliche fortunate e gloriose.

Da oggi gli spettacoli, continui, saranno iniziati alle 16.

La Direzione Italiana L. Fazi dell'Hôtel Imperial di Roma

Via Veneto, offre ogni *comfort* e facilitazioni a ufficiali, famiglie e per lunghi soggiorni. Camere, bagno compreso, L. 8.

L'Hôtel Royal di Viareggio

Quest'ultimo Hôtel, pur conservando il massimo *comfort*, fa speciali facilitazioni per lunghi soggiorni e per famiglie.

L'arrivo quotidiano delle uova

Stamane sono arrivati alla stazione di Termini i seguenti quantitivi di uova:
da *Tolentino*, 100,000, ritirate da Medei;
da *Rogoreto*, 120,000, ritirate dal Consorzio Commissionari di via d'Azeglio;
da *Montecarotto*, 7000, ritirate da Casciani, via Merulana;
da *Papiano*, 8000, ritirate da Vallifuoco, Viale Principessa Margherita;
da *Bastia*, 2000, ritirate da Berrolla, via Principe Umberto;
da *Panicale*, 2000, ritirate da GGiarcaglione, via San Venanzio;
da *Cortona*, 1000, ritirate da Nofrovi, via Manin;
da *Acqualagna*, 1000, ritirate da Barbiani, via Manin;
da *Castiglion del Lago*, 1000, ritirate da Tusi, via P.pe Amedeo;
da *Padova*, 67.000, ritirate dal Consorzio Commissionari, via D'Azeglio.
In totale, 208.000 uova.

Un bimbo ucciso da un bue

Nella tenuta Lunghezza fuori Porta Maggiore, ieri, il bambino di otto anni romano De Santis, di Carlo e di Domenica Fioravanti, romani, passando accanto ad un carro cui erano attaccati due buoi, s'ebbe da uno di essi un violento calcio al ventre, che lo stese boccheggiante a terra.

Il povero bimbo fu raccolto amorosamente dalla madre che lo trasportò nella casa del medico del luogo dott. Tondini. Ma ogni cura fu vana: il piccino spirò quasi subito.

Del triste fatto si occuparono i carabinieri di Porta Maggiore e il delegato cav. Tranto dell'ufficio di P. S. di San Lorenzo.

Ladri in casa del duca Imbert

Al Commissariato di P. S. di Castro Pretorio è stato denunziato che ieri sera i ladri mediante chiave falsa sono penetrati nell'appartamento del duca Gaetano Imbert di Palermo, in via Ludovisi 35, ed hanno asportato oggetti e posate d'argento, orecchini ed altro per un valore ingente.

Il delegato dott. Tommaso Pennetta, avendo accertato che da ieri è scomparsa la domestica del duca, la fa attivamente ricercare nella certezza ch'ella sia la organizzatrice del furto, compiuto col concorso di altri.

Per dare una pedata a un cane

Stamane, nella propria abitazione in via Tasso n. 150, il calzolaio Antonio Di Giacomo fu Luigi, di 67 anni, da Isola Gran Sasso (Teramo) nel tirare una pedata ad un suo cane ha perduto l'equilibrio ed è caduto fratturandosi una gamba.

Trasportato all'ospedale di San Giovanni, il poveretto è stato giudicato guaribile in 60 giorni con riserva.

Ladri di lampadine elettriche

La notte scorsa gli agenti della delegazione di P. S. Salaria hanno arrestato certo Aristide Pioli, di 15 anni, romano, sorpreso mentre rubava delle lampade elettriche destinate a illuminare le mostre esterne di alcuni negozi di via Salaria.

Alcuni compagni del Pioli riuscirono a fuggire.

Arresto di un ladro che rubò in Sant'Agostino

Sabato scorso nel pomeriggio, il sagrestano Santo Moretti sorprese nella chiesa di Sant'Agostino uno sconosciuto in atteggiamento sospetto, il quale, vistosi osservato, si allontanò rapidamente.

Nella certezza che si trattasse di un ladro il sagrestano fece un rapido giro nella chiesa per accertare se mancava nulla; ed accertò la sparizione di due catene d'argento dorato del valore di circa 100 lire.

Il furto fu denunziato immediatamente al Commissariato di P. S. di Ponte che iniziò attivissime indagini e che in base ai connotati forniti dal sagrestano è riuscito stamane a rintracciare e ad arrestare il ladro nella persona di certo Augusto Caldarelli fu Giovanni di 37 anni, romano.

Il Caldarelli è stato perfettamente riconosciuto dal sagrestano.

All'Istituto coloniale

per gli interessi italiani nelle Colonie

Stamane il Consiglio Centrale dell'Istituto Coloniale Italiano, presieduto dal vice-presidente on. Andrea Torre, ha discusso dell'azione che l'Istituto debba svolgere per la tutela degli interessi italiani nelle Colonie ed in Oriente nel presente momento internazionale; ed ha deliberato la nomina di una Commissione di competenti da designarsi dalla Presidenza che nel più breve tempo possibile studi e prepari i termini dei problemi sui quali l'azione del Governo debba essere in ispecial modo richiamata e dia le indicazioni opportune sui mezzi che l'Istituto possa svolgere al fini di concorrere autorevolmente a chiarificare e rafforzare le aspirazioni nazionali, al momento in cui sarà data loro immancabile realizzazione per vittoria d'armi ed avvedutezza di Governo.

La "Lazio,, a Albano

Ieri il prof. Del Pinto ha illustrato alla comitiva della Lazio il tempietto dorico dell'era repubblicana, il ninfeo e il teatro di Domiziano, l'emissario del lago nonchè l'anfiteatro da lui stesso ridato alla luce. L'ammirazione è stata unanime e l'applauso caldo e spontaneo per l'egregio illustratore che ha spiegato tutto con chiarezza ed esattezza di fatti e date storiche.

Un ringraziamento fu fatto al principe Barberini nella cui splendida villa si ammirarono gli avanzi della villa di Domiziano.

Domenica escursione ad Anguillara e al grazioso laghetto di Martignano, illustrato dal prof. Palazzo e diretto dal comm. Ballerini.

AL TRIBUNALE MILITARE

Per corruzione e subornazione

Si apre la ventesima seduta di questo faticoso processo alle 9, per ritardo di qualche difensore: sono presenti gli avvocati tenenti Manes, Spinetti e Russo, e Ignazio Scimonelli, Quirino Amici, De Sanctis Mangelli, Pincherle, Tedeschi, Baldassarri e Spezzano. E si riprende l'escussione dei testi con l'audizione di una donna: *Paolina Ceccarelli*, d'anni 20, domestica in casa D'Arienzo. Dà informazioni buonissime della vita familiare e della agiatezza e conferma che un giorno, per due volte, si recò a cercare del capitano D'Arienzo il dott. De Petris; il capitano era in casa, e precisamente nella sua camera da letto, ma le aveva dato ordine di rispondere che era fuori di casa, ed essa naturalmente obbedì.

Il dott. *Pietro di Lorenzo*, capitano medico, conosce da parecchi anni il dott. D'Arienzo, col quale fu contemporaneamente richiamato alle armi; da allora ebbe con lui amichevoli rapporti; lo ritiene un perfetto gentiluomo, incapace di qualsiasi azione meno che corretta. Era stimato da tutti i colleghi buono, affabile, forse troppo rigido in servizio. Conferma, a domanda del *Presidente*, che un giorno, mentre riconduceva in automobile a casa il cap. D'Arienzo, fu da lui pregato di farlo scendere, anzichè in via Nazionale, in via Firenze, perchè, gli disse additandogli un signore, c'era lì il dott. De Petris che voleva fargli qualche raccomandazione, ed egli desiderava sfuggirlo. Dice ancora il teste che le condizioni economiche del D'Arienzo erano buone:

Avv. Quirino Amici. Fu il capitano Di Lorenzo che propose al colonnello il caporale Liberati per una licenza di convalescenza?

Teste. Non ricordo.

Vien fatto uscire dalla gabbia il Liberati; il teste lo guarda, ma ripete:

— Non posso ricordare: capiranno... ne vedevo tanti e facevo tante visite e proposte!

Liberati. Sissignore, ricordi... è stato proprio lei a visitarmi ed a propormi per la licenza: il sig. colonnello m'accordò infatti tre mesi.

— Sarà, ma non rammento. Ad ogni modo, ci devono essere traccie nei documenti dell'ospedale.

A richiesta dell'avvocato militare cav. *Emilio Tommasi*, dichiara non essere suo sistema firmare proposte di riforma fatte dai suoi subalterni; ed all'avv. *Tedeschi* conferma che era sempre lui, capo-reparto, che faceva le proposte e le presentava al colonnello direttore.

Avv. Manes. Il dott. Neri pregò qualche volta il teste di fargli biglietti di raccomandazione in favore di militari da visitarsi dal dott. D'Arienzo?

Teste. Sissignore: e poichè io chiesi al capitano Neri perchè non si rivolgeva lui direttamente al D'Arienzo, gli rispose che non era con lui in buoni rapporti.

D'Arienzo. Ricorda il teste che una volta mi rifiutai energicamente di fare una proposta, malgrado l'esortazione del sig. colonnello direttore, e ciò perchè a me non pareva in coscienza di poterlo fare?

— Sissignore.

Il possidente cav. *Luigi Ceroni* depone egli pure molto favorevolmente sul conto di D'Arienzo. Narra che egli curò amorevolmente, per parecchi mesi, un suo figlio ufficiale nell'81.o fanteria e rifiutò assolutamente qualsiasi pagamento.

Dopo altre lusinghiere attestazioni di stima del maggiore medico dott. *Pio Marini* verso il D'Arienzo, che definisce ufficiale medico scrupoloso ed onesto, professionista attivo, che guadagnava molto; il signor *Domenico Fusilio*, impiegato al Ministero di grazia e giustizia, dice che il D'Arienzo fu medico suo e della famiglia ed era professionista che aveva una larga e buona clientela; il capitano ha sempre goduto buona posizione economica e la stima generale. Racconta che, frequentando casa D'Arienzo, una sera, durante un ricevimento, la signora gli narrò di doni ricevuti in occasione del proprio onomastico e fra altro gli fece vedere un bel piatto d'argento, che disse regalatole dal cugino suo rag. Cagliani.

Alfredo D'Avanzo, da Nola, impiegato, risponde prima di ignorare quali siano le condizioni economiche dei D'Arienzo e di non sapere che la signora prestasse danaro. Ma a vivaci contestazioni della difesa finisce col ricordare che infatti una volta la signora disse che se qualche amico avesse avuto bisogno di denaro, non avrebbe avuto difficoltà a prestarglielo a mite tasso. Il che fa scattare l'*Avvocato militare*, che vuole sia messa a verbale questa contraddizione, deplorando il sistema di cambiare disinvoltamente la propria deposizione, prendendosi giuoco della giustizia.

D'Arienzo rinfresca meglio la memoria del teste: gli ricorda che egli stesso D'Avanzo si ebbe una volta dieci lire di regalo per avere fatti prestare dalla sua signora duecento lire a persona che D'Avanzo conosce bene...

Il *teste* allora ricorda il fatto.

Avvocato militare. Ma è ora di finirla! Che contegno è questo? Questo testimonio non depone il vero...

Avv. Manes. E lei lo incrimini!

Avvocato militare. Io sono qua a fare il mio dovere, avvocato Manes.

Interviene il *Presidente*, interloquiscono gli avvocati *Tedeschi* ed *Amici* e *Arocà*; ma dopo un po' di battibecco, il *teste* assicura di avere detto la verità, di avere prima involontariamente dimenticato....

Segue una insignificante deposizione dell'ingegnere del Genio Civile *Francesco Mastrodique*, che ha buona opinione del D'Arienzo: quindi il commerciante *Felice Sparanesi* depone di avere saputo all'Estero che il D'Arienzo, che conosceva, si era fatta a Roma una buona posizione economica e morale. In una occasione in cui esso teste si trovò momentaneamente imbarazzato, come a volte succede quando si commercia tutto a contanti, ed era nel 1913, il D'Arienzo gentilmente gli offerse 5 mila lire, che tosto restituì. Altra volta, nell'agosto 1914, tornato dall'estero con *chèques* che non potè riscuotere nemmeno al Credito Italiano, D'Arienzo gli prestò due mila lire, che pure restituì. Prosegue raccontando che il D'Arienzo curò sua moglie ed i figli; e sempre fu della massima correttezza ed oggi ha per lui tutta la antica stima.

A domanda dell'*avv. Manes* conferma l'episodio del piatto di argento

All'*avv. Q. Amici* risponde essere vero che una volta, in casa D'Arienzo, dove era a cena con la famiglia, gli fu presentato il rag. Cagliani e con lui ebbe trattative per una fornitura di letti alla *Croce Rossa*.

Avv. Amici: Ad ogni modo, sta di fatto che Cagliani veniva a Roma, perchè aveva degli affari.

La ripresa

Dopo il solito riposo, il maresciallo del 3.o artiglieria *Carlo Tati* depone che il capitano D'Arienzo aveva punito con prigione il caporale di fureria Lamioni, per un errore da questi fatto nella redazione del rapportino giornaliero. Non ricorda bene, ma forse si trattava di questo: che il caporale aveva dato come mandato all'Ospedale un sergente, che invece era in infermeria. Chiarito dal colonnello l'equivoco, la punizione non ebbe corso.

All'*avv. Manes* risponde di avere egli punito il sergente Manna perchè si presentò a lui protestando vivacemente e in modo contrario alla disciplina perchè era stato dichiarato abile dal D'Arienzo. Ammette quindi che i dichiarati abili sono messi nelle compagnie di complemento.

Il capitano *Armando Normand* ha sentito dire che il D'Arienzo curò gratuitamente le signore Cagliani e Bergamini.

Il capitano cav. *Pier Luigi Lodola*, incaricato dal colonnello della disciplina dell'infermeria del 3.o artiglieria, assistè alle visite passate dal D'Arienzo, che era rude ed incuteva timore ai militari per la sua severità. Vide ufficiali e borghesi recarsi dal D'Ari[illegible] fra questi anche tre o quattro volte [illegible]mo grasso, che ha ravvisato fra i test[illegible].

Si fa venire il Calò, ed il teste lo riconosce[illegible] Calò diceva nei corridoi che D'Arienzo gli aveva curata la moglie. Il Calò per arrivare al D'Arienzo doveva, come tutti, farsi regolarmente annunciare dal piantone.

A domanda risponde che D'Arienzo riceveva molti biglietti di raccomandazione, che leggeva prima di passare la visita. Verso i sottufficiali conviene che il capitano usava maggior rigore, perchè riteneva che ci fossero molti fannulloni. Informa poi il *Pubblico Ministero* che i militari si recavano alla visita, spogliandosi nell'anticamera, dove dovevano attendere nudi, a gruppi, il che provocava lamenti. All'*avv. Loffreda* dichiara di avere chiesto ai piantoni se l'Alterio avesse lasciata irregolarmente la infermeria; gli fu risposto che no. Non gli consta dunque che Alterio se ne sia allontanato senza licenza. Ad ogni modo avrebbe potuto assentarsene nel pomeriggio, quando non c'era visita medica: al mattino no certo.

D'Arienzo: E' vero che io portai innovazioni e regolarità nei servizi di infermeria?

— Certamente, anche esigendo l'impianto di registri che mancavano.

Carlo Pietraforti, portinaio dello stabile n. 151 in via Nazionale, ove abita la famiglia D'Arienzo è.... il più straordinario ed eccezionale *Pipelet* del Regno d'Italia e colonie: non parla! Con non poca fatica si riesce a farlo dire che al D'Arienzo qualcuno portava doni di uova e di vino, da lui rifiutati, che la famiglia in tutti i cinque anni ha vissuto con la stessa signorilità ed ora, dopo l'arresto del capo, fa economie.

L'impiegato postale alla Stazione di Termini, *Umberto Zito*, fu infortunato nel 1913; ebbe il D'Arienzo quale perito medico ed ottenne dalle Ferrovie 30 mila lire di indennizzo. Pagò tre mila lire al D'Arienzo per l'assistenza prestatagli, ed altre 1000 per visite mediche arretrate, a lui ed a membri della sua famiglia. Questo nell'aprile 1915.

Avv. Manes: E' sicuro che per le visite diede solo mille lire?

Teste: Veramente... credo qualche centinaio di più.

Giudice colonnello *Carnevale*: Sicchè: il teste ammette di avere dato un supplemento di somma di qualche centinaio di lire?

— Sissignore.

E su questa affermazione, alle 12.15, l'udienza è rinviata a domattina.

GLI SPORTS

Il Giro di Lombardia vinto da Torricelli

MILANO, 6. — Quarantasette corridori su 63 iscritti hanno preso parte al Giro Ciclistico di Lombardia. Tra i ritirati sono Girardengo, caduto in allenamento, e Deruyter. La partenza è stata data alle 7.5 precise, sotto una pioggia dirotta e con un vento gelido.

A Saronno passano alle 15, 21, 30 Sivocci e Torricelli. Sivocci all'uscita dal paese cade e contorce una pedivella. Al traguardo d'arrivo a Milano giungono: 1. Torricelli Leonardo di Torino alle 15.64.25, impiegando ore 8.41.35 a compiere i 282 chilometri del percorso; 2. Belloni Gaetano alle 15.47.32; 3. Bertarelli Camillo a tre macchine; 4. Sivocci Angelo alle 15.51.57; 5. Vay alle 16.7.24; 6. Ferrario A. alle 16.39.35; 7. Costa a tre macchine, 8. Schierano a due macchine; 9. Caneparì alle 16.49.16; 10. Benaglia alle 16.45; 11. Ferrario; 12. Torriani e alle 16.56 a 13. Cominetti.

Riunione podistica per giovanetti

Ottimo esito ha avuto la riunione podistica per giovanetti nati non prima del 1901, organizzata dalla benemerita Società Sportiva *Juventus*, e svoltasi sul Campo Flaminio gentilmente concesso dalla Società Sportiva *Pro Roma*. Ecco l'esito delle gare:

Corsa veloce - 100 *yards*: 1. Di Salvo (*Pro Roma*), in 12 2/5 — 2. Venezian (*Juventus*) — 3. Di Santo (*Pro Roma*) — 4. Conti (*Juventus*) — 5. Zaffuto (*Juventus*).

In tempo massimo: Venturini, Alegnini, Nunzi, Canavacci.

Corsa veloce - m. 400: 1. Di Salvo (*Pro Roma*, in 68" 3/5 — 2. Grillo (*Pro Roma*) — 3. Sagoni (*Pro Roma*) — 4. Conti (*Juventus*) — 5. Mattei (*Pro Roma*). — In tempo massimo Nunzi, Zaffuto, Venezian.

Corsa di mezzofondo - m. 1500: 1. Marchetti della *Pro Roma* (*walk-over*) in 6'8".

Staffetta nazionale - m. 1326: 1. *Pro Roma* (Di Santo, Sagona, Grillo, Di Salvo) — 2. *Juventus* (Nunzi, Zaffuto, Conti, Rossi).

Il *Premio di Eccellenza* e il *Premio di Rappresentanza* sono stati aggiudicati alla *Pro Roma*.

Riunione podistica premilitare

Nelle ore pomeridiane ha avuto luogo sullo stesso Campo Flaminio, sempre organizzata dalla *Juventus* una riunione podistica di preparazione premilitare libera ai giovani nati dal 1897 in poi dando i seguenti risultati:

Corsa veloce - 100 *yards*: 1. Boni della *Pro Roma* in 10 2/5 — 2. Becchini della *Pro Roma* — 3. Berti della *Juventus* — 4. Lupori della *Pro Roma*.

Corsa veloce - m. 400: 1. Tosi della *Pro Roma* in 58" — 2. Berti della *Juventus* — 3. Rutigliano della *Juventus* — 4. Fraschetti II della *Pro Roma* — 5. Perroni della *Pro Roma*. — In tempo massimo Parboni della *Pro Roma*.

Corsa di mezzofondo - m. 1000: 1. Fraschetti I della *Pro Roma*, in 3'6" — 2. Boccardi della *Pro Roma* — 3. Fraschetti M. della *Juventus* 4. Dragoni della *Juventus* — 5. Lugari della *Juventus*.

Staffetta olimpionica - m. 1600: 1. *Pro Roma I* in 4'9" 2/5 (Becchini, Boni, Di Salvo, Tesi) — 2. *Juventus* (Bucciarelli, Rutigliano, Berti, Panosetti) — 3. *Pro Roma II* (Di Rocco, Perroni, Fraschetti, Boccardi).

Il *Premio di Eccellenza* e il *Premio di Rappresentanza* sono stati assegnati alla *Pro Roma* che è stata la trionfatrice della importante riunione.

Juventus I e Pro-Roma I fanno match nullo.

Sul Campo Flaminio si sono incontrate le prime squadre della *Pro Roma* e della *Juventus*, ambedue incomplete poichè alla prima mancava Garosse, alla seconda Mai, Revida e Schiavelli. — *Juventus* comincia anzi con nove uomini e *Pro Roma* segna subito. I neri pareggiano dopo poco con un fortissimo tiro di Guidotti, su un lungo passaggio di De Giuli. Verso la fine del primo tempo *Pro Roma* è nuovamente in vantaggio con un bel tiro di Marchettini. Nel secondo tempo *Juventus* si fa più aggressiva e dopo una bella fuga di De Giuli, Rutigliano riceve la palla in buona posizione e pareggia. Il *match* ha così esito nullo per 2 *goals* a 2. Le due squadre erano così composte:

Juventus: Talamona, Bardi, Tomassini (cap.); Panosetti, Anselmi, Bucciarelli; Guidotti, Rutigliano, De Giuli, Dragoni, Farachetti.

Pro Roma: Bernardini, Tantinari, Galeazzi; Mariani, Pulza (cap.), Rea; Mondellini, Posi, Marchettini, Sensi, De Martino.

Juventus II batte Squadra mista

Ai Due Pini si incontravano la seconda squadra della *Juventus* largamente incompleta e una squadra mista di elementi della *Tiberis* e della *Esquilia*. La vittoria arrise alla *Juventus* per tre *goals* a uno. Essa era così formata: Panaccione, Garofoli, Papi; Gerli I, Piazza I (cap.), Lucari; Gerli II, Benedetti, Orazi, Piazza II, Masetti.

Fortitudo I° batte Lazio I°

Questa partita svoltasi sul campo della Rondinella, sotto l'arbitraggio del sig. Comandini della *Fortitudo*, destava vivo interesse nel numeroso pubblico intervenuto. I *rosso-bleu* marcano il primo *goal* per merito di Genova, che poco dopo ne segna un secondo annullato dall'arbitro per fuori giuoco. Su una veloce discesa i laziali pareggiano con Arieni ed i *fortitudiani*, avanti che termini il primo tempo, segnano un nuovo *goal* di vantaggio ancora con Genova. Alla ripresa Ceresi marca il terzo *goal* per la *Fortitudo*, dietro una bellissima centrata di Gastinelli. La *Lazio* si porta ripetutamente all'attacco riuscendo a segnare due punti con Molinari e Raffo. Su fallo di Tosio della *Lazio* l'arbitro accorda il calcio di punizione. La palla tirata da Ceresi è respinta in pieno dal palo superiore. Conti dall'ala destra, segna il *goal* che dà la vittoria ai *rosso-bleu* per 4 *goals* a 3. La *Lazio* era priva di Ribori ed i *fortitudiniani* di Gili, Degni, Zacutti, Alessandroni. Giuocarono bene per i *laziali*: Arieni, Raffo e Tosio; per la *Fortitudo*: Malfatti, Valeci, Gastinelli. Le squadre erano così composte:

Lazio: Scaramucci, Dimarco, Tosio, Manescchi, Baldacci, Lanuti; Perugini (cap.), Molinari, Aroni, Raffo e Varini.

Fortitudo: Liberati, Malfatti, Feraschi; Bighi, Benedetti (cap.), Valeci; Conti, Comandini 2.o, Ceresi 1.o, Genova, Gastinelli.

Fortitudo 2° batte Lazio 2°

Quest'incontro precedeva quello delle prime squadre ed era arbitrato da Comandini 2.o dei *rosso-bleu*. Bastianini, Clerici, Corbijons segnavano i tre *goals* per la *Fortitudo*, che giuocava la partita in dieci uomini. I *laziali* avrebbero anche potuto ottenere il pareggio se non avessero mancato facili occasioni di segnare. Vittoria della *Fortitudo* per 3 *goals* a 0.

Formazione della squadra vincitrice: Diamanti, Conti, Mazzarini 2.o (cap.), Gabrielli, Clerici, Scagliarini, Bastianini, Chiesi 1.o Ceresi 2.o, Corbijons.

I matches nelle altre città

Ecco i risultati delle altre gare di *foot-ball* disputati in Italia:

TORINO, 6. — *Torino* e *Legnano* 2 a 2. — Partita animatissima nella quale i legnanesi si sono dimostrati all'altezza della loro buona fama attuale. Ad essi mancò solo la vittoria per aver sbagliato un *penty* e per la indecisione dei loro avanti.

FIRENZE, 6. — *Libertas* batte *Hesperia* 4 a 10.

LETTERE DALLA SVIZZERA

Panturchismo contro panislamismo

ZURIGO, novembre.

A Costantinopoli ha avuto luogo, alcuni giorni fa, il Congresso dei Giovani Turchi, raccolti intorno alla loro solita bandiera di «Unità e Progresso»; e, come sempre, vi presero parte i principali uomini del mondo politico ottomano, con alla testa il Gran Vizir e l'immancabile Enver Pascià.

Fu, più che altro, un convegno, dedicato alla discussione di problemi di amministrazione, alla modificazione del programma politico del partito, alla unificazione dei tribunali, alla legislazione comunale e provinciale. Una cosa tutta interna, adunque, non tale da commuovere nemmeno gli sviscerati amici di Berlino e di Vienna; e se i telegrammi da Costantinopoli alla stampa tedesca dicevano che le varie relazioni e decisioni furono salutate con vivi applausi, non si può davvero affermare che nell'alleata Germania l'interesse per quel Congresso sia stato tale da indurre i tedeschi a fare eco a quei battimani.

La stampa tedesca però e alcuni libri, pubblicati recentemente in Germania, seguono con viva attenzione un altro movimento politico, che si va estendendo con rapidità, che si è completamente staccato dal primitivo programma dei Giovani Turchi, e dal quale — dicono i tedeschi — può anche dipendere lo sviluppo della Turchia stessa. Ad ogni modo, un movimento, di cui — quali abbiano ad essere le sorti dell'impero ottomano in questa guerra — debbono tener conto tutti i popoli europei, anche e specialmente quelli fra essi, che la Turchia vorrebbero cacciata dalla Europa o magari cancellata dalla futura carta geografica.

E' quello il movimento nazionale, che gli stessi suoi seguaci, per dire già nel solo nome tutto il loro programma, chiamano Turanismo; e l'ideale, che brilla davanti a simili turanisti, è il trionfo della razza turca pura e genuina, è l'affratellamento di tutte le genti affini, sparse anche nella Russia meridionale, nell'Asia Minore e nella Persia settentrionale. Perciò quella parola deve essere come la sintesi di tutti i loro pensieri e sentimenti: essa deve manifestare tutto il loro entusiasmo per una ideale patria turanica; per quel Turan, che non solo deve ricordare loro la loro vera culla, la vera scaturiggine della loro razza e delle loro peculiarità etnografiche e idiomatiche, ma deve, in prima linea, essere un ideale Stato futuro, destinato a realizzare tutte le speranze di quel movimento nazionale turco.

Turco, si badi: non islamitico. Anzi, si potrebbe dire che non si tratta soltanto di un movimento nazionalistico, avverso a qualsiasi influenza europea, ma anche di un'aspirazione contraria a ogni idea e programma di panislamismo: aspirazione, che ha evidenti e tenaci manifestazioni tanto nel campo linguistico-letterario, quanto e ancora più in quello religioso e politico.

Linguistico-letterario fu, se vogliamo, il primo movente dei turanisti, la cui azione cominciò ad estrinsecarsi nella assidua predica e caccia contro tutti gli elementi arabi e persiani, infiltratisi, attraverso i secoli, nella lingua e nella letteratura del popolo turco. Anzi, questo primo aspetto del movimento turanistico fece tanto presa sul pubblico, che, sulle prime, tutto pareva ridursi a uno sforzo di purificazione linguistica e letteraria. Ma ancora una volta i poeti — questi perdigiorno! — seppero guadagnare alla propria causa anche le moltitudini; e il turanismo lasciò poi a pochi letterati la purificazione dei libri, per affrontare i problemi della religione, della nazione, della razza.

Il partito «Unità e Progresso» dei Giovani Turchi passò già, nei suoi brevi anni di esistenza, attraverso due stadi ben distinti. Da principio esso voleva creare un grande impero, in cui, al disopra di ogni disparità di nazionalità e di religione, vi fosse un'unica nazione ottomana sotto lo scettro del Sultano con generale eguaglianza di diritti. Poi però prevalsero, in seno al Giovane Turchismo, gli elementi devoti al Corano, mentre, d'altra parte occorre convenire che le diversità e rivalità di nazionalità frapponevano molti e gravi ostacoli alla opera di unificazione politica. Si pensò quindi di cercare una più salda coesione nel rinsaldamento del vincolo religioso; e quello stesso partito dell'Unità e del Progresso, che poco dianzi aveva voluto elevarsi al disopra di ogni disparità di fede religiosa, si mise risolutamente sulla china del Panislamismo. Ma allora insorse il Turanismo; e lasciando da parte i lessici e il purismo linguistico, esso inalberò la bandiera del nuovo nazionalismo, fondato sulla purezza della razza, senza tener conto della comunanza di religione.

In ciò il nuovo movimento venne favorito anche dai sentimenti — da secoli e ramai radicati nell'anima del popolo turco — poco benevoli per gli arabi e ancora meno benevoli per i persiani. Era, per così dire, un rinnovamento della lotta fra il Turan e l'Iran. E i turanisti presero a rievocare la loro storia primitiva, risalirono fino al periodo preislamitico. Oggi vedono e celebrano i loro eroi principali in Attila, in Cinghis, in Ogus.

E non basta. Maomettani fedeli e devoti, essi si sono messi in aperto contrasto coi teologi della loro fede, dell'Islamismo. Questa religione conosce soltanto credenti, tantochè l'occuparsi di questioni nazionali significa agire contro gli interessi e i principii dell'Islamismo. I turanisti invece vogliono lavorare e realmente lavorano in senso opposto: lottano per la costituzione di una Turchia, sia anche islamitica ma pura di razza, di lingua e nazionalità, la quale rappresenti il risorto Turan e raccolga in sè tutti gli elementi turanici, ora ancora dispersi.

«Le impressioni — canta il loro poeta Sia Gök Ala — le impressioni che circolano nel mio sangue, sono l'eco della mia storia. Io non leggo le gloriose gesta dei miei antenati nei fogli ingialliti e morti della storia, ma nelle mie vene, nel mio cuore. Il mio Attila, il mio Cinghis, queste figure eroiche, che formano la fierezza della mia razza, appaiono, in quelle impolverate pagine della storia, coperte di onta e vergogna. Invece, esse non sono inferiori nè a Cesare nè ad Alessandro. Il mio cuore conosce ancora meglio Ogus Khan, figura non ancora compresa dalla storia. Nelle mie vene, nel mio cuore egli vive ancora in tutta la sua gloria, in tutta la sua grandezza. Ogus Khan è colui che mi inspira e mi fa giubilare. La patria dei turchi non è questa Turchia, non è il Turchestan, ma è un paese lontano, eterno: il Turan!».

Più di Cesare, più di Alessandro Magno valgono per il poeta turanista le figure, in cui la nostra storia vede e insegna a vedere torvi e truci tiranni. E pare che una simile visione di un risorto eterno Turan, di una Turchia pura da ogni elemento estraneo, non abbia soltanto affascinato qualche cuore di poeta, ma anche numerose donne, fattesi fautrici e propagandiste di questo nuovo nazionalismo turco.

Anche la poetessa Halibeh Edib Hanum, in un suo romanzo «Il nuovo Turan», celebra la patria ideale, incitando le sue consorelle a lottare per il trionfo di questo movimento di progresso sulla reazionaria politica ottomana. Anzi, non scrivono soltanto, le turaniste di Costantinopoli. Esse parlano anche. Predicano il loro ideale in pubbliche assemblee di uomini. Per loro sono rotte le leggi dello sceicco. Per loro non esistono le consuetudini secolari. E un altro turanista, che si nasconde sotto il pseudonimo di Tekin Alp, narra in un suo libro sul *Turchismo e Panturchismo* come anche le donne vadano predicando in pubblico il novello Evangelo politico.

«Malgrado le severissime prescrizioni sullo harem, la cui trasgressione può persino provocare l'intervento della polizia — così si legge in quel libro — si possono sentire, di quando in quando, delle donne, che parlano da una tribuna, a un pubblico composto esclusivamente di uomini. Il volto è velato dal Jasmak; ma solo il comparire di una Hanum in una società d'uomini, nella quale, per giunta, si trovano molti Hogià (religiosi), è già un fatto storico di grandissima importanza».

Un fatto storico di grandissima importanza! E' vero. Ma anche di effetti duraturi? Anche di conseguenze utili per la civiltà?

Ecco qui un altro libro, stavolta però non di un panturchista, ma di un mezzo pangermanista, di Poul Rohrbach: un imperialista fervido ma anche molto intelligente e moderato, il quale conosce bene la Turchia per lunghi studi e numerose esperienze. Egli è anzi e fu sempre uno dei più entusiastici sostenitori della politica, tendente ad avvincere sempre più la Turchia alla Germania. Ma si vede benissimo quale pericolo sia l'Islamismo.

«La nuova èra dei Giovani Turchi — scrive — recherà alla Turchia o una catastrofe politica interna e poi il dissolvimento, oppure — mediante l'unione con la Germania e mediante riforme militari — uno spiccato rinvigorimento dello Stato ottomano e della coscienza ottomana. Allora però non potrà mancare il contraccolpo sull'Islamismo. «Quanto più forte sarà la Turchia, tanto più recisamente essa vorrà essere maomettana...». E io non posso immaginarmi che questo fatto possa restare senza contraccolpo sui suoi rapporti con noi».

Con noi, vuol dire coi tedeschi. Ma il ragionamento del Rohrbach vuole essere esteso anche agli altri popoli. Fra la Turchia e l'Europa vi è già un abisso incolmabile: quello dell'Islamismo. Adesso i turanisti ne vogliono aprire un altro non meno profondo: quello del Panturchismo, del Turanismo. La marcia della civiltà europea verso l'Oriente si farebbe sempre più difficile; la Turchia si farebbe sempre più refrattaria.

G. SACERDOTE.

Diari della guerra d'Italia

Fra i vari «Quaderni della guerra» pubblicati dagli editori fratelli Treves di Milano, meritano particolare attenzione i «Diari della guerra d'Italia», accurata raccolta dei documenti ufficiali di carattere politico diplomatico-militare, emanati dall'Italia o interessanti l'azione o la politica italiana. Così queste succose pubblicazioni hanno sin qui raccolto i resoconti delle sedute parlamentari riferentisi alla nostra guerra, i bollettini del gen. Cadorna e del Comando della marina, i discorsi dei presidenti del Consiglio, dei nostri Ambasciatori, del Pontefice, il «Libro rosso» austriaco, i brindisi dei rappresentanti degli Stati Alleati convenuti a Roma, o dei nostri rappresentanti presso le nazioni alleate, ecc.

Fino ad oggi nove di questi volumetti sono stati pubblicati e messi in vendita al prezzo di L. 1 cadauno.

Il tesoro di Aquileja scoperto

L'*Agenzia Stefani* comunica:

E' stata ritrovata in Gorizia una parte del prezioso tesoro del Duomo che vi fu portato da Aquileja a metà del settecento quando fu soppresso quel patriarcato: e precisamente tre busti in legno scolpito e dipinto, di fattura italiana quattrocentesca, un evangelario, coperto d'una lamina d'argento sbalzato e dorato del secolo decimoterzo; il pastorale detto di Sant'Ermagora, ed altri oggetti minori.

Mancano, per essere stati molti mesi fa portati nell'interno dell'Austria, gli oggetti più preziosi, quali il pastorale trecentesco detto del patriarca Pope e il busto dugentesco di Sant'Ermagora. Anche la biblioteca del Seminario, ricca di incunaboli e di codici miniati, fu allora allontanata da Gorizia.

L'archivio tavolare e l'archivio del Giudizio sono invece stati ritrovati intatti nei sotterranei dei Tribunali.

Quanto restava della ricca biblioteca di Stato, della biblioteca civica, della biblioteca del Convento di Castagnavizza, del museo civico, è stato ordinatamente riposto in luoghi sicuri dai proiettili nemici.

Sono state raccolte numerose prove e testimonianze scritte dei saccheggi fatti anche nelle case private dagli stessi soldati austriaci che, partita la maggior parte della popolazione, erano rimasti negli ultimi mesi i padroni assoluti della città.

Molti cittadini partendo avevano portato con sè le loro masserizie più preziose, ma tutto quello che si è trovato di pregevole per l'arte e per la storia nei palazzi e nelle ville più note, come la villa Coronini Zingraf, il palazzo Strassoldo, il palazzo Lantrieri, il palazzo Thurn-Valassina, il palazzo Ritter, il palazzo Baguer, la villa Teuffenbach, è stato già inventariato e raccolto nei locali terreni e nei sotterranei.

Il convento francescano di Castagnavizza

Sulla collina di Castagnavizza, a settentrione di Gorizia, è un convento di francescani, e nella cripta sotto la chiesa giacciono, in arche di marmo, le spoglie di Carlo X re di Francia, che morì in Gorizia nella villa Coronini il 6 novembre 1836; del duca d'Angoulême (Luigi XIX), della duchessa Maria Teresa d'Angoulême, di Luisa Maria Teresa di Parma, del conte di Chambord (Enrico V) e della contessa di Chambord.

Nel dicembre dell'anno scorso alcuni giornali viennesi annunciarono che le nostre artiglierie avevano colpito anche quei sepolcri. Invece fin dal giorno dell'ingresso delle nostre truppe in Gorizia fu constatato che esse erano intatte, anzi che nemmeno la chiesa sovrastante era stata da noi colpita.

Soltanto sulla tomba del conte di Chambord mancava la corona regale che un gruppo di realisti francesi vi avevano collocata nel settembre 1883. Ora in una casa di via Ponte Nuovo è stata ritrovata questa corona, e subito è stata ricollocata al suo posto.

I frati, abbandonando il convento per fuggire in Austria, avevano nascosto la loro ricca biblioteca nelle botti dell'ampia cantina dove l'umidità già avevano cominciato a danneggiarla. La biblioteca è stata adesso messa ordinatamente in luogo più conveniente, al riparo dai proiettili austriaci che ormai non risparmiano nemmeno questo convento e la sua chiesa.

L'attacco corsaro al "Medjerda,,

PARIGI, 5. — Il piroscafo *Medjerda*, attaccato da un sottomarino tedesco, gli è sfuggito mediante la sua velocità, dopo un'ora di lotta.

PARIGI, 5. — Il comandante del *Medjerda*, Got, ha così raccontato l'attacco del sottomarino: Il sottomarino che veniva dall'est emerse a 3000 metri circa dal vapore. Senza alcuna intimazione il pirata cominciò il bombardamento sperando di intimidire l'equipaggio e di far fermare la nave, ma aveva fatto i conti senza il coraggio del capitano, che subito comandò di continuare la rotta sotto le granate. Il *Medjerda* fu fatto segno così ad una quarantina di colpi di cannone senza far mostra d'inquietudine; poi, quando giudicò a tiro il sottomarino, fece entrare in azione i cannoni da 75 di poppa. L'effetto fu immediato, il corsaro *boche* s'impaurì, cessò il cannoneggiamento, s'immerse e disparve dirigendosi al largo. Il *Medjerda* era salvo.

Durante il combattimento, che durò più di un'ora, i passeggeri, di cui circa 300 militari e 200 borghesi, diedero prova di calma e sangue freddo. Il capitano, senza traccia di emozione, ha pure detto come egli avesse avuto sospetti di un attacco. Il *Medjerda* infatti aveva incontrato sulla sua rotta il mattino stesso verso le sette numerosi bidoni di petrolio vuoti che andavano alla deriva, traccie recenti di un rifornimento clandestino. Il luogo scelto dal sottomarino per l'attacco è situato su una rotta abbastanza frequentata. Vicino al *Medjerda* infatti due navi petroliere inglesi facevano pure rotta verso nord e la difesa del vapore francese giovò loro per forzare la marcia e scomparire; anche alcune barche da pesca incrociavano nelle vicinanze.

Il *Medjerda*, che al momento dell'attacco aveva domandato aiuto per mezzo del telegrafo senza fili, fu accolto da un sospiro di sollievo quando entrò fieramente in porto. Il capitano e l'equipaggio ricevettero vive felicitazioni per la coraggiosa condotta ed il felice esito dell'emozionante lotta.

La conquista del villaggio di Vaux

PARIGI, 5.

Nella giornata di ieri si sono sviluppati importanti combattimenti che ci hanno procurato certi successi tanto sulla Somme quanto sulla Mosa.

A nord della Somme la fanteria francese ha effettuato fra la regione a sud di Le Transloy e la punta sud del bosco di Saint Pierre Vaast una serie di combattimenti locali che sono tutti terminati con nostro vantaggio. Alla nostra sinistra la linea è stata portata parecchie centinaia di metri innanzi in direzione di Le Transloy fra Les Boeufs e Sailly Saillisel. Al centro le truppe si sono impadronite della quasi totalità della frazione di Saillisel. Infine a destra i soldati hanno risolutamente attaccato il bosco di Saint Pierre Vaast. Tre colonne d'assalto, sboccando, nel pomeriggio, da nord, da ovest e da sud, hanno effettuato una vasta azione convergente, che è pienamente riuscita, malgrado l'ostinata resistenza del nemico. La linea nord è stata gravemente intaccata, poichè ci siamo impadroniti di tre trincee nell'interno del bosco, al tempo stesso che occupavamo tutte le posizioni del margine sud-ovest. I tedeschi non si sono rassegnati alla perdita di un terreno prezioso per essi, senza fare i più violenti sforzi per rioccuparlo. Per tutta la giornata si sono succeduti contrattacchi che sono andati perfino a del corpo a corpo; ma finalmente gli avversari sono stati respinti sia a colpi di granata, sia ad arma bianca. Il terreno conquistato ci è rimasto integralmente con più di un mezzo migliaio di prigionieri.

Nel settore di Verdun la giornata non è stata meno felice per le nostre armi. In conseguenza della presa del forte di Vaux, le nostre truppe, procedendo rapidamente, sono entrate la scorsa notte nel villaggio di Damloup, situato alle falde delle pendici orientali degli Hauts de Meuse, che si abbassano bruscamente sulla pianura della Woëvre. I nostri soldati occupano saldamente la posizione. —Infine nel pomeriggio d'oggi un battaglione, che era entrato alla vigilia nel villaggio di Vaux, ha completato il suo dominio su questo punto.

Il nostro programma, che continua dunque così ad est e a nord del forte di Vaux, garantisce la nostra sicurezza dalla parte della Woëvre, poichè ci restituisce i due villaggi di Damloup e di Vaux, la cui occupazione da parte dei tedeschi facilitò l'attacco avvolgente contro il dosso del forte di Vaux. In tal modo i risultati della nostra duplice vittoria del 24 ottobre e del 3 novembre appaiono sempre più importanti, malgrado gli sforzi dello Stato Maggiore imperiale, per diminuirne il valore.

IL COMUNICATO FRANCESE

PARIGI, 5. (Ore 23). — *A nord della Somme le nostre truppe hanno effettuato con successo parecchi attacchi durante la giornata e ottenuto dalla regione a sud di Transloy fino a sud del bosco di Saint Pierre Waast una serie di progressi apprezzabili.*

Tra Lesboeufs e Sailly Saillisel abbiamo spinto le nostre linee parecchie centinaia di metri innanzi in direzione di Le Transloy. Ad est di Sailly Saillisel ci siamo impadroniti di una trincea ed abbiamo conquistato la maggior parte del villaggio di Saillisel. A sud di questo villaggio le nostre truppe, attaccando da tre parti nello stesso tempo il bosco di Saint Pierre Waast, potentemente organizzato dal nemico, hanno compiuto un importante progresso ed hanno preso successivamente tre trincee, che difendevano l'angolo settentrionale di questo bosco e tutta la linea delle posizioni avversarie sul margine sud-occidentale. La lotta è stata particolarmente accanita in questa parte del fronte. Violenti contrattacchi tedeschi sono stati brillantemente respinti a colpi di granata ed alla baionetta. Durante queste azioni abbiamo fatto cinquecentoventidue prigionieri, tra cui una quindicina di ufficiali.

Sulla riva destra della Mosa la lotta di artiglieria è continuata nella regione di Douaumont. Abbiamo occupato interamente il villaggio di Vaux.

IL COMUNICATO INGLESE

LONDRA, 5 (ore 24). — *Abbiamo oggi attaccato in varii punti del fronte, abbiamo fatto qualche progresso e ci siamo impadroniti di alcuni prigionieri.*

Alla nostra estrema destra abbiamo distrutto un nido di tedeschi; verso il nostro centro abbiamo progredito sopra un fronte di oltre mille yards ed abbiamo occupato un terreno elevato nei dintorni della collinetta di Warlencourt.

IL COMUNICATO TEDESCO

BASILEA, 5. — Si ha da Berlino: *Gruppo di eserciti del principe Rupprecht di Baviera. — L'attività dell'artiglieria si estese sul fronte a nord dell'Ancre e raggiunse al nord della Somme grande violenza. Attacchi parziali nemici nella regione posta direttamente all'est dell'Ancre e a nord di Courcelette, presso Gueudecourt e al nord-ovest di Sailly non riuscirono.*

Gruppo di eserciti del principe ereditario germanico. — Ieri al bombardamento, divenuto frequente in questi ultimi tempi, delle località poste dietro il fronte, rispondemmo dal nostro fronte in Champagne bombardando Reims.

Sulla destra della Mosa in alcuni punti lo scambio di fuochi si accentuò.

Sfacciate menzogne tedesche

PARIGI, 6.

Occorre nuovamente smentire le false affermazioni dei comunicati tedeschi relativamente alla nostra vittoria di Verdun, la quale produsse un così grave effetto in Germania.

Il Comando Supremo tedesco tenta di sminuire l'importanza della vittoria francese a Verdun pubblicando che gli attacchi francesi si sono prodotti al momento che le truppe tedesche avevano ricevuto l'ordine di ripiegarsi sopra posizioni preparate prima al di dietro delle linee e che i forti di Douaumont e di Vaux non avevano più importanza, dal momento che ne aveva distrutte le organizzazioni.

1) Basta gettare gli occhi sulla carta per vedere che la posizione di Douaumont comanda tutto il settore della riva destra della Mosa; è del resto la sua occupazione da parte dei tedeschi che rese così dura la difesa di Verdun, dal giorno che fu tra le nostre mani.

E' strano che essi avessero aspettato otto mesi prima di pensare a distruggerne le organizzazioni.

2) Se i tedeschi hanno eseguito il 24 ottobre una manovra di ripiegamento essa non è onerevole, giacchè costò loro 6000 prigionieri, 15 cannoni, 144 mitragliatrici, e in complesso la distruzione quasi completa di 22 battaglioni.

3) E' assai difficile di mantenersi nel forte di Vaux, dacchè l'avversario tiene Douaumont che lo domina. Lo sgombro del forte di Vaux da parte delle truppe tedesche dimostra la loro inferiorità alle truppe francesi, poichè le prime hanno dovuto abbandonare quell'opera appena abbiamo occupato Douaumont, mentre abbiamo tenuto il forte di Vaux durante quattro mesi dopo che i tedeschi si erano impadroniti di Douaumont.

4) La vittoria riportata dall'esercito francese a Verdun è il risultato della preparazione dell'opera da parte degli Stati Maggiori, dello slancio delle truppe, della precisione e della potenza dei nostri tiri di artiglieria. I nostri obici da 400 anno fatto in ispecie meraviglie per obbligare i tedeschi ad abbandonare le opere che costituivano il guadagno principale dei loro attacchi su Verdun.

5) Quale che sia il sistema di pretesti invocato dai tedeschi per nascondere il loro smarrimento, pure resta fermo che noi abbiamo ripreso loro, in meno di otto giorni, a costo di perdite insignificanti, quello che avevano impiegato otto mesi a conquistare perdendo parecchie centinaia di migliaia di uomini.

Le quattro soluzioni per la pace

LONDRA, 6.

Il «New York Herald» va pubblicando una rimarchevole serie di articoli sulla Germania, di cui è autore Herbert Swope, giornalista americano, ritornato da poco da un lungo viaggio in Germania.

Il primo articolo di Swope descrive il desiderio universale di pace che però nessuno in Germania crede vicina. I Tedeschi, egli narra, dichiarano che la pace sarà conseguita in uno dei seguenti quattro modi: 1) la Germania è sconfitta dagli Alleati; 2) Gli Alleati sono sconfitti dalla Germania; 3) accomodamento e ritorno allo «statu quo ante»; 4) liberazione dell'impero tedesco. E' quest'ultima alternativa che dimostra lo straordinario sviluppo di due anni di guerra. E' in questo evento che sta la possibilità di ridare ordine al caos europeo.

La Germania, prosegue Swope, non nutre più la speranza di conquistare il mondo ma è sempre convinta che non potrà a sua volta essere conquistata. I Tedeschi riconoscono che la sconfitta sarebbe lo sterminio della nazione e combattono per l'esistenza. Malgrado i moniti di Asquith, Lloyd George e Briand la Germania crede sempre che presto o tardi sarà possibile separare un alleato dall'altro e venire ad un accordo. I tedeschi, continua Swope, non discutono volentieri l'ultima alternativa, perchè accettarla sarebbe un riconoscere la vittoria degli Alleati. Quando ne parlano cominciano sempre col dire che è una faccenda da risolvere dopo la guerra e che dipenderà dalla volontà dei più grandi uomini della nazione. Se non che Swope crede che gli eventi possano essere anticipati dall'agitazione in favore di un sistema di governo popolare che deve porre fine al sistema presente con la impostura di diritto divino di un Cancelliere che delle sue azioni risponde non alla nazione ma all'Imperatore, e di un Imperatore che non risponde se non a Dio. Swope non crede alla rivoluzione, ma alla evoluzione sociale.

Oggi, egli conclude, v'è più disperazione che speranza negli animi dei tedeschi che per quanto siano risoluti e coraggiosi vedono quale è l'atteggiamento degli Alleati.

Sul fronte macedone

SALONICCO, 5. — *Ieri il combattimento di artiglieria e di fucileria è stato localizzato. Il nemico, nella notte sul 5 corr., ha tentato tre attacchi nella regione dei villaggi di Budimirzi e di Polok, ma è stato facilmente respinto. Abbiamo preso prigionieri tedeschi e bulgari. Secondo sicure informazioni, i tedeschi, nei combattimenti degli ultimi giorni sulla riva sinistra della Cerna, hanno avuto perdite enormi.*

BASILEA, 6.

Si ha da Sofia: Un comunicato ufficiale in data 5 corr. dice:

Sul fronte della Macedonia situazione immutata. Oggi aeroplani nemici attaccarono località dietro il fronte, senza causare danni notevoli.

Ai piedi della Belassitza il nemico bombardò i villaggi di Palmic, Globochaitza, Toulovo e Gorniporoi.

Un sottomarino tedesco incagliato

COPENAGHEN, 6.

Un sottomarino tedesco si è incagliato presso Harboere. L'equipaggio ha rifiutato l'aiuto del battello di salvataggio *Liloere*. Torpediniere tedesche hanno tentato di rimettere a galla il sottomarino che era incagliato a venti braccia dalla costa. Riusciti inutili gli sforzi l'equipaggio ha fatto saltare il sottomarino. Le altre navi da guerra con l'equipaggio stesso sono poi ripartite.

Una nave pesca-mine inglese affondata

LONDRA, 5.

L'Ammiragliato informa che il comunicato ufficiale dell'Ammiragliato tedesco di ieri, il quale annunzia la distruzione di un piccolo incrociatore di antico modello al largo della costa occidentale dell'Irlanda da parte di un sottomarino tedesco il 23 dello scorso ottobre, probabilmente si riferisce alla distruzione della nave pesca-mine *Genista*, la cui perdita è stata annunciata ufficialmente il 26 ottobre.

I Teatri

Notiziario teatrale

— A Messina, la Compagnia di Giovanni Grasso ha rappresentato con vivo successo la nuova brillante commedia siciliana di Pietro Longo: *Sull'altro fronte*, ch'è una satira di palpitante attualità.

— Da Viareggio è partito ieri per Parigi Ruggero Leoncavallo per dirigere un gran concerto promosso dal Comitato italo-francese. Leoncavallo dirigerà musica sua orchestrale e corale e un suo inno scritto espressamente per la patriottica popolarissima cerimonia, su parole del senatore Rivet.

Durante la permanenza a Parigi verrà inaugurata la serie delle rappresentazioni della sua operetta: *Prestami tua moglie*, in uno dei teatri operettistici parigini.

— La Compagnia drammatica diretta dal Tempesti reciterà a Parigi dal 15 al 30 gennaio prossimo al teatro *Antoine*. Si rappresenteranno specialmente opere di Gabriele d'Annunzio.

— Al teatro *Fiorentini* di Napoli la Compagnia Carini-Gentilli-Dondini-Baghetti rappresentò iersera con vivo successo la gaia commedia di Washington Borg: *La Principessa*. La commedia, ch'era nuova per Napoli, ha fruttato molte chiamate agli interpreti; l'autore era assente. *La Principessa* da stasera si replica.

— A Modena, la «Stabile» di Roma ha rappresentato con esito felice il nuovo atto drammatico di Ugo Orlandi: *L'inesorabile*.

Teatri di Roma

Al COSTANZI stasera si replica la *Gioconda*. Domani, rappresentazione straordinaria della *Bohème* con Xenia de Boghisoff. La signorina De Noha sarà *Musetta* e il tenore Krismer impersonerà *Rodolfo*. Le altre parti sono affidate al Paci, al Pellegrino e al Dadò. Dirigerà il maestro Giovanni Zuccani.

Al VALLE — Stasera la brillante commedia *Nelly Rozier*, e domani sera, l'annunciata novità di Dario Niccodemi: *La nemica*.

All'ARGENTINA — Nelle due repliche di ieri la nuova commedia *Liolà* di L. Pirandello ebbe pienamente confermato il successo della prima sera.

L'interpretazione fu ammirevole specie per parte di Angelo Musco, che diede un grande rilievo alla tipica figura del protagonista.

Al NAZIONALE — Un gran pubblico festeggiò ieri il grande Novelli nei due spettacoli festivi. Stasera: *Il Cardinale Lambertini*; e domani sera: *La famiglia Pont-Briquet*.

Al QUIRINO — Stasera, replica a richiesta del dramma spagnuolo *Malquerida*, che ha già ottenuto un vivo successo e del quale Bella ed Alfredo Sainati dànno una vibrante interpretazione. Chiuderà lo spettacolo la brillante commedia: *Il piccolo Babouin*.

Prossimamente serata in onore di Bella Starace-Sainati con la tragedia di d'Annunzio: *La fiaccola sotto il moggio*.

Al MANZONI, esaurito nella rappresentazione diurna, affollatissimo nella serale, si accentuò ieri il successo della Compagnia fiorentina. Nell'*Avvocato difensore* — e specialmente nella drammatica scena del terzo atto — Andrea Niccoli, con la sua grande arte commosse e strappò l'applauso unanime, fragoroso. La signora Garibalda e la Coi — alla quale è permesso sperare un lieto avvenire artistico — lo coadiuvarono efficacemente.

Stasera una novità: *Marsigliese* di Baldi.

Salone Margherita

Dalle 16.30 alle 23 nuovi spettacoli di cinema-varietà per famiglie con la splendida film *La dama dal nastro di velluto* superba interpretazione di *Suzanne Armelle*, la protagonista della *Signorina Ciclone*, e ottimi numeri di varietà con la *De Fleuriel*, *Hana trio*, la *Karola*, *les Maiss*, ecc.

Sala Umberto I

Oggi debutta *Cuttica*, il simpatico artista, tanto caro al pubblico per la *verve* e la naturalezza dell'arte sua, torna a noi dopo una lunga assenza, aggiungendo una grande attrattiva allo splendido programma con Molinari in grande successo, la *Scarano*, e le sorelle *Marchetti*, insuperabili in eleganza. Debutti di *Mikasa e Chokichi*, giocolieri giapponesi.

SPETTACOLI del 6 novembre

Per ordine alfabetico

ADRIANO — Compagnia drammatica Campioni-Bacconi — Riposo.

ARGENTINA — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 21: *Liolà*.

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica estiva

LUNEDI' 6, ore 21: Nona rappresentazione dell'opera:

LA GIOCONDA

Interpreti: Berta Jullian Venturini, Anna Gramegna, Krismer Giuseppe, Scifoni Roberto, Dadò Augusto.

Maestro direttore d'orchestra G. ZUCCANI.

TEATRO MANZONI

DIREZIONE BILLAUD

LUNEDI' 6, ore 21: Spettacolo patriottico: LA MARSIGLIESE

Bozzetto storico in un atto

NUOVISSIMO

QUANDO LA PATRIA CHIAMA

monologo detto dall'attrice Garibalda Landini Niccoli.

PRETE GARIBALDINO

Commedia in 3 atti di L. Pilotto

TEATRO MORGANA

Compagnia di operette cav. Gino Vannutelli

LUNEDI' 6, ore 21: Ultima replica:

LA CASTA SUSANNA

Prezzi L. 1; 2; 3 e 4, ingresso compreso.

Domani: LA DUCHESSA DEL BAL TABARIN. Protagonista DORA THEOR

NAZIONALE — Compagnia di Ermete Novelli — Ore 21: *Il Cardinale Lambertini*.

TEATRO QUIRINO

Compagnia drammatica GRAN GUIGNOL diretta da A. SAINATI

LUNEDI' 6, ore 21:

MALQUERIDA

(mala amata)

Dramma in 3 atti di Giacinto Benavente (Traduzione dallo spagnuolo di E. Tedeschi)

IL PICCOLO BABOUIN

Brillant. commedia in 1 atto di André Mycho

MARTEDI' 7, ore 21: Grande serata in onore di BELLA STARACE SAINATI

LA FIACCOLA SOTTO IL MOGGIO

TEATRO DEI PICCOLI

(*Via SS. Apostoli, 19*)

MARTEDI' 7, alle ore 16 e 18:

Il Gatto con gli stivali

Precederà uno scherzo per burattini.

Poltrone L. 1 — Poltroncine L. 0.60

Prossimamente: LE FURIE DI ARLECCHINO di A. Lualdi.

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16.30 alle 23, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglie.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di varietà di primo ordine con ingresso continuato.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

CINEMATOGRAFI

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 17.

PALESTRINA (Sala) — [illegible] e scelto spettacolo ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo spettacolo.

---

7 novembre — Appendice de "La Tribuna" — N. 49

Il cuore di Giorgetta

Romanzo di PAUL DE GARROS

— La signora deve ricordare... — riprese la cameriera. — Non è la prima volta.

— Sì; ma la prima volta ho avuto la convinzione che c'era stato un tentativo per aprire e questa volta è lo stesso...

Giorgetta intervenne:

— La più semplice sarebbe di mandare a chiamare il fabbro-ferraio, che ha già aggiustato un'altra volta la serratura. Da quanto m'avete detto, il meccanismo è straordinariamente delicato. Non c'è dubbio; sono stata io che l'ho guastato.

Questa spiegazione non convinse la signora Rombert, la quale tuttavia diede ordine ad Elodia di mandar Simoneau a chiamare il fabbro-ferraio dell'altra volta.

La cameriera fece a Giorgetta un cenno impercettibile ed uscì.

Questa comprese che Elodia le voleva parlare; attese un istante e vedendo che la madrina era occupata a guardare nel [illegible] pianamente si allontanò per andare in cerca della cameriera.

Costei l'attendeva a piè della scala e le chiese di venire con lei in uno stanzino, che serviva di ripostiglio, al secondo piano, dove sarebbero state al sicuro da sorprese e da indiscrezioni.

— Che avete, dunque, mia povera Elodia? — domandò Giorgetta. — Avete una faccia così stravolta che mi spaventate.

— Ah! signorina — cominciò subito la cameriera — è successo qui la notte scorsa qualcosa di molto grave... Ho cercato di trovarmi con voi da sola a sola per parlarvene. Quella povera padrona è così impressionabile che non ho voluto dir nulla davanti a lei. L'avrei spaventata e ne sarebbe certamente caduta malata.

Elodia raccontò allora che, subito dopo partita la madrina e la figlioccia, essa e Rosalia erano tornate in cucina per mettere tutto in ordine e spegnere il fuoco; dopo ciò, s'avviavano verso le loro camere, allorchè avevano visto Leone, uscito dopopranzo, muovere cautamente nell'atrio dietro una donna, che tutte e due credettero essere la vedova Emicrania.

Morte di paura, erano corse ad avvertire Simoneau, il quale, decorato della medaglia militare, era considerato in casa come un valoroso; quindi, tutti e tre erano andati a svegliare il giardiniere; poi erano rientrati tutti senza rumore.

Le porte del pianterreno erano tutte aperte; in giardino avevano visto un debole lume filtrare traverso le persiane della camera della padrona; dunque, i due scellerati si trovavano lì.

Allora, per consiglio di Simoneau, Rosalia ed Elodia s'erano introdotte, senza far rumore, nel ridotto attiguo alla camera ed avevano potuto udire tutto ciò che vi succedeva.

Uno frugava nella serrature, senza riuscire a nulla e bestemmiavano entrambi come due carrettieri.

— Non c'è che da sfondare il battente — diceva Leone impazientito.

— Ah! no — rispondeva la donna — non è il denaro che cerco e bisogna che assolutamente non si possa scoprire che si è frugato fra le carte.

Ad Elodia era sembrato che si fosse parlato fra i due di testamento; ma non poteva affermarlo; perchè in quel momento Simoneau aveva fatto rumore dall'altra parte per spaventarli, come era convenuto; non si voleva venire alle mani con essi, ma sapere di che si trattava e mettere i due in fuga.

— Era più saggio — disse Giorgetta.

— Dopo abbiamo verificato che non avevano lasciato alcuna traccia — proseguì Elodia. — Ah! signorina, se la serratura non fosse restata guasta, la padrona non avrebbe sospettato di nulla. Così sperava Simoneau e si sarebbe raccontato tutto a voi.

Giorgetta, atterrita, ripeteva:

— E' orribile! è orribile!

— Ah! sì — sospirò la cameriera. — Io ne tremo ancora tutta solo a ripensarvi. Quel Leone è una canaglia pericolosa. Finchè egli sarà in questa casa, la padrona non potrà dirsi sicura. Quella vipera poi è anche peggiore di lui; essa ne fa quello che vuole e col mezzo suo entra qui come in casa propria.

Giorgetta guardò l'ora e, temendo che la sua madrina s'insospettisse della sua prolungata assenza, ridiscese, accompagnata dalla cameriera.

Le due donne giunsero nella camera della signora Rombert allorchè questa aveva terminato la sua ispezione.

— Non c'è toccato nulla, — essa diceva — tutto è al suo posto.

Quasi nell'istesso momento si bussò pianamente all'altr'uscio, che dava sulla sala, e comparve Leone.

Era meno acceso in viso dell'ordinario; ma serrava le mascelle più che mai e, gettando uno sguardo attorno alla camera e sulle persone che vi erano, annunziò colla sua voce cavernosa:

— Signora, c'è il fabbro ferraio. Devo farlo entrar qui?

— Certamente.

Giorgetta dal fondo della camera lo esaminava; lo vide volgere gli occhi istintivamente verso lo stipo, ma subito riabbassarli, poi volse le spalle, chiamò il fabbro ferraio, lo fece venire innanzi e si ritirò rinchiudendo la porta.

— Vegliate che non resti a girare lì fuori — disse Giorgetta all'orecchio della cameriera, che uscì tosto nella sala.

Intanto la signora Rombert spiegava al fabbro ferraio di che si trattava.

— Ah! è per la famosa serratura che ho aggiustata già tempo fa — egli disse.

Giorgetta intervenne.

(*Continua*).

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

FRA GERMANIA E RUSSIA

Verità sulle voci di pace separata

BERNA, 5.

Negli ultimi quindici giorni sono corse in Svizzera le voci più disparate sulle trattative di pace separata fra la Germania e la Russia.

La verità è questa. Si tratta di una bassa e volgare manovra tedesca.

E' giunto in Svizzera un certo barone von Vietighol-Scheel, un nobile di sangue tedesco, che possiede molte terre nelle provincie russe del Baltico. Il barone von Vietinghol-Scheel è nato in Russia; ma, come molti altri della sua condizione, è stato sempre un ardente germanofilo.

Questo signore è giunto in Svizzera con passaporto russo, che probabilmente aveva avuto prima della guerra. E' stato a Zurigo, a Berna, a Ginevra, a Montreux, e, per mezzo degli agenti tedeschi che infestano la Svizzera, ha fatto spargere la voce della sua pretesa missione, assicurando di essere venuto in Svizzera per abboccarsi con i delegati tedeschi, allo scopo di preparare una pace separata fra Germania e Russia. Egli è riuscito ad ingannare parecchi giornalisti e molte personalità, fra le quali il signor Roberto Crimm, deputato socialista al Parlamento svizzero e editore del **Berner Tagwacht**. Il barone von Vietinghol ha dichiarato che egli era il rappresentante autorizzato del governo russo e che aveva pieni poteri per regolare i preliminari di una pace separata...

I suoi piani però sono stati oggi sventati da una dichiarazione ufficiale dell'incaricato di affari della Russia a Berna a nome del governo di Pietrogrado. Questo fatto indica chiaramente a quali manovre ricorra la Germania per turbare le relazioni dell'Intesa e per raggiungere ad ogni costo la pace.

Il Ministro dell'Argentina a Roma

Il nuovo Ministro della Repubblica Argentina presso il Quirinale, signor Luca Ayarragray, arrivato giorni addietro nella Capitale, presenterà fra breve le credenziali al Luogotenente del Re.

Prima di venire a Roma il nuovo Ministro argentino presso il Quirinale era rappresentante della sua Repubblica nel Brasile.

A coloro che l'hanno avvicinato dopo il suo arrivo a Roma il signor Ayarragray ha dichiarato di essere veramente felice e soddisfatto dell'alto ufficio che il suo Governo ha voluto affidargli, e che si ripromette di percorrere in lungo e in largo il nostro paese, per studiarlo e conoscerlo a fondo.

L'Alto Commissario per l'Egitto

LONDRA, 6.

Il generale Wingate, Sirdar dell'Egitto, è stato nominato Alto Commissario per l'Egitto.

Il Ministro dell'Agricoltura per la carne ed altri consumi

Oggi il Ministro di Agricoltura, on. Raineri, ha presieduto la Commissione centrale degli approvvigionamenti, ed ha pronunciato un importante discorso sui consumi carnei e sulla propaganda per la disciplina dei consumi.

Ricordati i voti, espressi nelle precedenti adunanze della Commissione degli approvvigionamenti, circa la utilizzazione delle materie alimentari e la costrizione dei consumi di esse, che sono dimostrate consentibili, il Ministro dice essere venuta la volta di occuparsi del problema della carne, al quale si legano la produzione del lavoro, necessario per assicurare la coltivazione del suolo, e quella del latte e dei latticini.

Per i bisogni dell'esercito, che sono aumentati col crescere o fortificarsi della compagine di esso, occorre un notevole prelevamento di bestiame bovino dal patrimonio zootecnico nazionale, prelevamento i cui effetti vengono attenuati dalla organizzazione a suo tempo creata per perequare e rendere metodica l'incetta, e vengono limitati dalla notevole importazione di carni congelate, intensificata dal principio della guerra.

Ma il prolungarsi dello stato di guerra deve porre la questione dell'eccessivo impoverirsi delle consistenze zootecniche in Paese, e quindi di una ulteriore restrizione del consumo carneo, mediante provvedimenti di impero, pure con i temperamenti e le eccezioni del caso.

Nello stesso tempo ogni mezzo sarà curato perchè l'allevamento del bestiame abbia ad intensificarsi.

Resterà da studiare — continua il Ministro — il giusto limite a cui fissare la contrazione del consumo e le pratiche modalità per limitare la macellazione, ed eventualmente i giorni di vendita, pur assicurando il consumo in ogni modo nei casi di stretta necessità.

Il Governo non viene meno al previdente compito suo di restringere quei consumi pei quali occorrono limitazioni: così fece per lo zucchero e così si propone di fare per le carni, nell'interesse generale. Ma occorre riflettere che i provvedimenti di legge non sono da soli sufficienti allo scopo, se non li suffraghi una diffusa coscienza nelle classi consumatrici, e specie in quelle che videro cresciuta la propria temporanea agiatezza in conseguenza della guerra.

Necessita, dunque, una viva propaganda della disciplina dei consumi; ed essa spetta ad ogni organizzazione, ad ogni ceto.

Vedrà la Commissione centrale degli approvvigionamenti i modi di dare impulso a questa propaganda in tutto il Regno; e vedrà anche se devesi trarre dal proprio seno un Comitato speciale che vigorosamente si occupi di tale azione.

Il Ministro conclude col dichiarare che, come sempre, il Governo terrà il maggior conto delle discussioni della Commissione, la quale per il valore e l'autorità degli uomini di cui è costituita, ben può dirsi che interpreti, nella materia dei consumi, la voce del Paese. Questo, come dimostra — a rinnovato prestigio del nome italiano nel mondo — di sentire le ragioni ideali della guerra immane, che si combatte, saprà certamente comprendere anche quelle della disciplina, necessaria a conseguire più glorioso e più rapido successo.

Il Congresso democostituzionale a Napoli

Organizzazione e rapporti col gruppo parlamentare.

NAPOLI, 6.

Sotto la presidenza del comm. Alberto Pavoni di Roma il Congresso democostituzionale ha inaugurato i suoi lavori con la Relazione de Cicco sul primo tema: « Organizzazione », che vien letta dall'avvocato Domenico De Martino. Il prof. De Cicco nella sua relazione accenna alla necessità della organizzazione e dopo aver dimostrato come occorra che tutte le volontà, tutte le energie si convergano unite e compatte a lenire l'enorme gravame sopportato con suprema abnegazione dalla Nazione, si è imposto alla democrazia il dovere di organizzare le sue forze e provvedere ai vitali bisogni presenti e futuri del Paese. Esamina, quindi, i metodi dei partiti democratici: repubblicano, democratico costituzionale, socialista, e sostiene che il primo e l'ultimo nelle presenti contingenze della Nazione non possono essere seguiti, dal fatto che il primo mira a democratizzare senza giusta misura le sole infime classi lavoratrici. L'uno e l'altro non realizzabili con la naturale evoluzione civile, intellettuale e produttiva a cui deve essere diretto il Paese. Parla poi della organizzazione del Partito e dice che il primo fondamento della medesima deve essere riposto nel sincero disinteressato solerte e sapiente carattere dei dirigenti. Propone che il P. D. C. abbia una direzione centrale e una Giunta esecutiva direttiva e ne indica le modalità.

Il comm. Vanni, pur plaudendo alla proposta, ritiene però che essa debba trovar sede opportuna nel futuro congresso. L'on. Camera appoggia la pregiudiziale del commend. Vanni e propone che l'assemblea approvi la nomina di una Commissione per riferire sulla proposta De Cicco. Così viene stabilito e la Commissione vien formata dal comm. A. V. Russo presidente e dai signori avv. Gesualdo, segretario della sezione di Napoli, D'Orsa, De Cicco, Micozzi.

E si passa al secondo tema: « Rapporti fra il Gruppo parlamentare e il Partito ».

L'avv. Domenico De Martino, in modo rapido, conciso, brillantemente svolge il su cennato tema, presentando le seguenti conclusioni: Il Convegno fa voti che i rapporti fra il Gruppo parlamentare ed il Partito, pur conservando la reciproca indipendenza, si inspirino alla maggiore armonia e propone che la Direzione avvisi, se non sia il caso di formulare un vero e proprio regolamento circa tali rapporti, per evitare che l'azione parlamentare, nelle grandi questioni politiche, sia in antitesi o non rispondente alle idealità del Partito.

Aperta la discussione, vi partecipano con calore: l'on. Angiulli, il comm. Vanni, il comm. Alfredo Vittorio Russo, l'on. Camera, il prof. De Cicco, l'avv. De Martino, e il cav. Micozzi.

Infine, l'applaudita relazione e la relativa discussione, vengono chiuse con l'approvazione del seguente ordine del giorno del cav. Micozzi:

« Il Convegno del P. D. C., approvata la costituzione del Gruppo parlamentare democratico costituzionale, dà plauso ai deputati che hanno determinato una tale collettività nel Parlamento e mentre rinvia al prossimo congresso di stabilire le modalità necessarie a far convergere in una azione armonica l'attività della Direzione del Partito e del Gruppo parlamentare dà mandato alla Direzione centrale di preparare anche attraverso commissioni appositamente scelte lo studio preparatorio del progetto da sottoporre al prossimo Congresso ».

Stamane alle 10, con l'intervento di numerosi congressisti fra i quali l'on. Mario Magliano e il comm. Galli, l'on. Angiulli apre la seduta. Siedono alla presidenza l'on. Camera, l'on. Finocchiaro-Aprile, l'on. Girardi e i segretari politici del partito di Roma e Napoli cav. Ercole Micozzi e avv. Domenico De Martino. Dopo la lettura di un telegramma dell'on. Boselli all'on. Camera, per ricambio di saluti e cordiali ringraziamenti, l'on. Angiulli pronuncia un applaudito discorso di saluto al comm. Vanni, del quale rileva i sentimenti alti e squisiti di italianità.

Il comm. Alberto Pavoni di Roma riferisce quindi sull'importantissimo tema: « Sistema tributario democratico ». L'oratore comincia notando che lo scatenarsi della guerra ha posto il problema tributario fra quelli di più urgente risoluzione. Espone il problema nella sua interezza, con una precisa e interessante esposizione di cifre, rilevando che al 30 giugno 1914, allo scoppiare della guerra, l'entrata dello Stato saliva quasi a due miliardi e 524 milioni. Venendo a particolare disamina nota che l'imposta fondiaria è la più sperequata sia per le molteplicità enormi dei catasti tuttora esistenti, sia perchè il nuovo catasto è un beneficio di cui godono appena 17 provincie, sia perchè gli estimi dei vecchi catasti rappresentano delle finzioni manifeste cui non corrisponde nessuna concreta realtà. Reclama agli effetti dell'imposta fondiaria una diversa valutazione dei luoghi di delizie. Venendo a parlare dell'imposta dei fabbricati e tenuto conto del fenomeno di traslazione per il quale finiscono per pagare gli inquilini, il comm. Pavoni rileva gli inconvenienti derivanti dal fondamentale vizio dell'imposta e quelli della rigidità di accertamenti e del diniego di rimborso per fitti. Dimostra quanto alla ricchezza mobile il deficiente sistema di accertamento, illustrando lucidamente con cifre la offesa ad ogni concetto democratico per cui si applica con grande sperequazione, negli accertamenti. Dopo questa brillante critica fatta all'imposta diretta, l'oratore esamina la nostra finanza di guerra ed enumera, esaminandoli particolarmente, i vari problemi fiscali di guerra. L'oratore infine affronta il grave problema della imposta globale sul reddito e di quella complementare sul patrimonio.

L'assemblea, che ha seguito con la più deferente attenzione la dotta relazione, prorompe alla fine in una grande ovazione.

Apertasi la discussione, vi prendono parte il comm. Di Scanno, il comm. A. V. Russo, l'on. Camera, il cav. Paolazzi di Roma, il cav. dott. Abbamonte, e si approva infine un ordine del giorno concordato.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio è stato fissato per domani, 7 novembre, a L. 128.32.

La Sciatica

La sciatica è il tipo delle nevriti, ossia l'infiammazione di un nervo o di un fascio nervoso; e si denomina così perchè interessa i nervi del plesso ischiatico o sciatico.

Gli attacchi di questa nevrite sono bruschi in seguito ad abusi dietetici o ad una grande fatica. Per lunghi se non per interminabili giorni e per eterne notti i dolori vi assalgono crudeli, come se le carni fossero attanagliate da ferri roventi, interrotti da fugaci alternative di calma, tosto largamente scontate da riprese ancora più terribili. Ad un tratto poi le crisi svaniscono, salvo a ricomparire fra qualche settimana o fra qualche mese: ciò può durare per tutta la vita.

La sciatica è dovuta a volte ad una causa meccanica, compressione del nervo da ipertrofia o congestione dei tessuti vicini, e talvolta ancora è dovuta ad una causa biochimica, quando le estremità del nervo sono irrorate da sangue viziato per acido urico.

Si capisce infatti che quando un nervo è schiacciato e preso come in una morsa da masse relativamente rigide, la sua sensibilità e la sua struttura stessa debbano soffrirne e che le conseguenze siano le infernali torture di cui abbiamo detto. Ciò avviene quando vi è un *fibroma*, *una ciste* od *un lipoma*, od *altro tumore qualsiasi*.

Avviene allora qualche cosa di simile a quanto succede nella gotta. Infatti questi due supplizi hanno sovente la stessa genesi e cioè l'invasione del sangue dai detriti di combustioni imperfette e particolarmente da acido urico e dai suoi derivati. Da ciò si conclude che coloro che soffrono di sciatica o che lo sospettino — questi sono generalmente gli *artritici* — hanno tanto maggior interesse a prevenire la produzione eccessiva di *acido urico*, inquantochè non esistono contro la sciatica che palliativi (narcotici, calmanti, revulsivi), ma non un solo rimedio specifico realmente sovrano.

Il fatto indiscutibile è che, meno vi sarà *acido urico* nel torrente circolatorio, maggiori saranno le probabilità di evitare gli orrori della sciatica od almeno di vederne le crisi diradarsi, rallentarsi ed attenuarsi.

Ora — nessuno oggi ha il diritto di ignorarlo — l'Urodonal scioglie *l'acido urico* come l'acqua calda scioglie lo zucchero, ed è trentasette volte più attivo della stessa litina (Comunicazione all'Accademia delle Scienze di Parigi).

Sapendo questo, sapendo di avere sotto mano un rimedio come l'Urodonal, curativo e preventivo così semplice e radicale ed assolutamente innocuo, sarebbe veramente ingenuo volersi ostinare a soffrire ad ogni costo i tormenti della Sciatica e del Reumatismo in genere. — *Dott. Bienard.*

NB. — *L'Urodonal Chatelain* si trova in tutte le buone Farmacie. Il flacone, franco L. 7,80; 4 flaconi, cura integrale, franco L. 30.

A richiesta si spedisce opuscolo illustrato gratuito.

Chatelain — Via Castel Morrone, 26 - Milano.

Le onoranze a Tittoni a Parigi

PARIGI, 5. — Oggi sotto la presidenza del prof. Guelpa si è costituito fra i rappresentanti di tutte le classi della colonia italiana un numeroso comitato coll'incarico di preparare degne onoranze all'on. Tittoni. E' stato deciso di offrire all'Ambasciatore un lavoro artistico che un grande corteo gli porterà all'Ambasciata.

Tullio Giordana promosso capitano

Il collega nostro Tullio Giordana, che dalle prime settimane della nostra guerra ha tenuto con tanto successo e valore il suo posto di combattimento come ufficiale degli alpini, meritando varie menzioni all'ordine del giorno e una medaglia al valore, è stato promosso capitano.

Al nostro carissimo collega, che attualmente trovasi con l'esercito operante in Macedonia, esprimiamo con fraterno cuore il nostro compiacimento.

Le spedizioni ai soldati

Il *Bollettino delle Poste* reca:

« Per ben quattro volte nei Bollettini ufficiali è stato notificato o ricordato il divieto assoluto di includere commestibili nei pacchi militari.

Ciò malgrado, i casi di infrazione a tale divieto divengono di giorno in giorno più frequenti perchè favoriti evidentemente dalla negligenza e non di rado anche dalla condiscendenza degli impiegati addetti alla accettazione.

Pertanto allo scopo di reprimere siffatti abusi, si dispone che sullo involucro dei pacchi militari i mittenti debbano sempre scrivere la esplicita dichiarazione: « non contiene commestibili »; con avvertenza che se questa poi risultasse falsa, i mittenti stessi sarebbero passibili della ammenda da lire 5 a lire 50 comminata dall'art. 83 della legge Postale ».

Una sessione straordin. di esami

Permanendo le stesse ragioni eccezionali dello scorso anno, allo scopo di dare tranquillità alle famiglie il Ministro della P. I., on. Ruffini, verrebbe, a quanto ci si assicura, nella determinazione di accordare una sessione straordinaria di esami agli alunni delle scuole medie che si trovano al fronte o non furono promossi nello scorso ottobre.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA